

LOGOS

R.: S.: A.: A.:

Notiziario dell'Ispettorato Regionale del Lazio

Dicembre 2014



**"Il nostro lavoro
è costante
come il lavoro del solitario"**



A :: U :: T :: O :: S :: A :: G ::

DEUS MEUMQUE JUS
L :: U :: F ::

ORDO AB CHAO
T :: U :: P ::

SUPREMO CONSIGLIO

DEL 33° ED ULTIMO GRADO
DEL RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO
PER LA GIURISDIZIONE MASSONICA ITALIANA

Grandi Dignitari

Sovrano Gran Commendatore
Luogotenente S.G.C.
Gran Priore
Gran Ministro di Stato e Grande Oratore
Gran Segretario - Gran Cancelliere
Gran Tesoriere ed Elemosiniere

Ven.mo e Pot.mo Fr. Luigi Milazzi 33°
Ven.mo Fr. Flavio Balestrero 33°
Ven.mo Fr. Giuseppe Bertulu 33°
Pot.mo Fr. Andrea Roselli 33°
Pot.mo Fr. Leo Taroni 33°
Pot.mo Fr. Edo Biondo 33°



- 5 Cariche 2014 della Loggia di perfezione
Maestri Segreti “Giano” all’Oriente di Roma
6 Introduzione

*del Pot.mo Fr.: Valter Guandalini 33° M.: Agg.:
Ispettore Regionale per il Lazio del R.: S.: A.: A.:*

Le Tavole *del* Fr. Oratore R. Guarna Assanti 4°

8 Chi è colui che viaggia con voi fra la schiavitù e le tenebre
11 Conducetelo innanzi all'Ara dell'Alleanza: il candelabro
delle sette luci lo illuminerà **13** Fratello ricevendovi nella
qualità di Maestro Segreto, Vi eleggo custode del Tempio del
Signore **15** Il nostro lavoro è costante come il lavoro del
solitario, che nel silenzio analizza nella sua mente i propri
pensieri **17** Vi insegni con la sua chiave d'avorio
la circospezione ed il silenzio

SLOGOS

Sommario

20 Tristo è l'insensato che afferma il dovere senza comprenderlo

23 Tavola d'Agape 2013 del Fr. Oratore U. Longo 9°

25 Luglio Scozzese

26 La via dinamica di perfezionamento dei Cavalieri scozzesi. Tradizione e ritualità, rigenerazione e universalità. Fr. U. Longo 9°

44 Da Rennes-le-Chateau alla Cappella Sansevero di Napoli: percorsi esoterici - essoterici a ritroso nel tempo *Fr. Sergio Masini 33°*



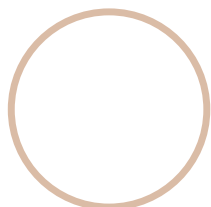
L

**OGGIA DI PERFEZIONE
MAESTRI SEGRETI "GIANO"**

ORIENTE DI ROMA
CARICHE PER IL 2014 A.D.

Pot.mo Re Salomone	B. Gianani 33°
Ven.mo Fr. Adonhiram	D. Pelliccia 30°
Fr. Oratore	R. Guarna Assanti 4°
Fr. Segretario	F. Lazzaro 4°
Fr. Tesoriere	G. Sensi 4°
Fr. Maestro delle Cerimonie	S. Chermaz 4°
Fr. Capitano delle Guardie	M. Visocchi 4°
Fr. Esperto	N. Martucci 4°
Fr. Portastendardo	A. De Angelis 4°

*I Gradi sono quelli che ciascun Fratello
aveva all'atto dell'insediamento*



Solstizio d'Inverno 2014

Fratelli carissimi,
l'approssimarsi della conclusione dell'anno massonico e la coincidente ricorrenza del Solstizio d'Inverno costituiscono l'occasione per trarre concrete valutazioni sulla bontà dei Lavori compiuti presso le Camere rituali dell'Ispettorato regionale del Lazio.

La nuova editazione di Logos, come vuole la nostra consuetudine operativa, esprime, tangibilmente, l'impegno con il quale i Fratelli della Loggia di Perfezione dei Maestri Segreti "Giano" hanno proseguito nel proprio Lavoro iniziatico.

Le tematiche affrontate ed ancor più gli approfondimenti che traspaiono dagli scritti, attestano manifestamente la saldezza del primo dei Gradini della nostra Scala iniziatica.

Queste tavole, che celebrano degnamente la nostra consueta annuale Agape rituale, possono costituire un ulteriore elemento di riflessione e di interiore confronto per affrontare e proseguire un percorso iniziatico dal duplice aspetto: individuale ed in un tempocorale con la comunità dei Fratelli che compongono le varie Camere. Individuale perché le scelte,





la risoluzione dei dubbi, il porsi in discussione attiene la personale responsabilità di ogni singolo.

Corale perché il confronto, derivante dagli argomenti sollecitati dal Fratello Oratore, può e deve avvenire esclusivamente in Tornate rituali, unici momenti di sacralizzazione iniziatica.

Un augurio dunque per noi tutti: che questo nuovo Solstizio d’Inverno costituisca un reale momento di rinascita e di convinta assunzione di responsabilità nella vita in genere e nel Rito Scozzese Antico ed Accettato in particolare.

*Pot.mo Fr.:Valter Guandalini 33° M.:Agg.:
Ispettore Regionale per il Lazio del R.:S.:A.:A.:*





Chi è colui che viaggia con voi fra la schiavitù e le tenebre

Roma, 31 Gennaio 2014 A.D.

É

così che il Maestro viene accolto nel 4° Grado! La *schiavitù* e le *tenebre* sono la sua condizione di partenza per il viaggio che il neofita intraprende!

Tuttavia, ha iniziato da tempo il suo percorso coscienziale, superando tutte le prove dei precedenti 3 Gradi simbolici. Ha squadrate la pietra grezza. Conosce l'uso degli strumenti dell'arte ed ha prodotto una pietra cubica. Ha rivissuto nel terzo Grado la leggenda di HIRAM, sulla cui tomba ha constatato che la parola era perduta. Hiram è rinato nel Maestro. Infine, è passato dalla squadra al compasso!

Ne consegue che lo stato coscienziale del Maestro si sostanzia nell'inizio della crescita metafisica: lo Spirito (compasso) domina e gestisce la Materia (squadra). Egli ha iniziato ad acquisire la capacità di trascendere la materialità e la conoscenza razionale per raggiungere l'intuizione. Lungamente ed alacramente ha lavorato per perseguire la LIBERTÀ e la LUCE, ma il rituale di 4° Grado lo ritiene ancora in SCHIAVITÀ e FRA LE TENEBRE!

Il corpus simbolico che lo accoglie

nel 4° Grado è molto evocativo: le pareti nere del tempio e le lacrime; il rituale fa riferimento all'ignoranza, al fanatismo e all'ambizione, alla passione e all'indifferenza, *i quali hanno ucciso lo spirito dell'Uomo. E voi sapete che i suoi assassini vivono ancora* - ci dice il rituale. Ma gli assassini sono in noi. Voi avete pianto con i Vs. Fratelli per la morte di Hiram. La Parola di vita è perduta. Il lutto che qui ci avvolge ce lo indica.

Questo sistema simbolico induce a prendere coscienza della necessità di affinare l'uso del compasso *per meglio misurare le proprie azioni* e di acquisire la capacità di astrazione per raggiungere la fase spirituale, nell'eterna ricerca per l'autorealizzazione, la reintegrazione dell'essere, la conoscenza del principio primo ed ultimo. Ovvero – come direbbe Guenon - per *"il compimento dell'Essere"*. Il 4° Grado si pone dunque in stretta connessione e continuazione con il lavoro fatto nel 3° Grado, talché questo costituisce presupposto del Grado successivo e così via.

Il lavoro iniziatico sintetizzato



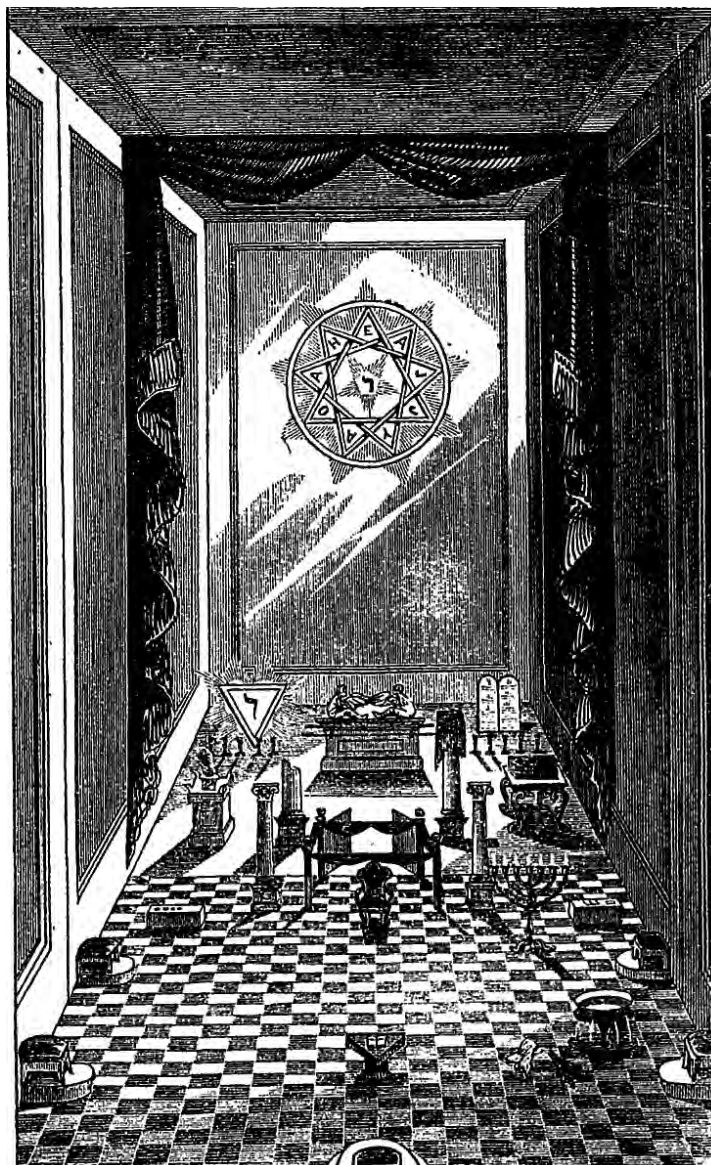
nell'acronimo alchemico VITRIOL (visita le viscere della terra e, correggendo il cammino, troverai la pietra nascosta) che domina il percorso formativo dei gradi simbolici si conclude con il compasso sovrapposto alla squadra. A questi, nella simbologia del 4° Grado, sembra che si sostituiscano due nuovi simboli: l'URNA e l'AZIZ. Nell'urna sono sepolte le spoglie di Hiram ritrovato sotto l'acacia e in quell'urna posta davanti a noi dobbiamo penetrare.

Aziz, ovvero Splendore, è la parola del Grado che evoca l'inizio dei lavori, allorché si sono dileguate le tenebre.

Pertanto, diventa indispensabile l'uso accorto e sapiente del compasso sovrapposto alla squadra per penetrare nell'Urna, nella quale è riposta la scintilla divina, che, in realtà, è dentro di noi. Occorre acquisire la capacità dell'intuizione che non si può raggiungere con la sola razionalità e con i limiti egoici che annebbiano ancora la nostra mente e che vanno eliminati col solitario e incessante lavoro, nel dovere e nell'obbedienza.

L'intelligenza, unica potente direttrice dei lavori, è stata soffocata dall'ignoranza, dal fanatismo e dall'ambizione. Il lavoro massonico è fatto per liberare lo spirito dell'uomo. Il Maestro Segreto ha davanti a sé un complesso di simboli, nel tempio e nei rituali, e deve svelarne le verità nascoste, senza fermarsi alle realtà sensibili, per interiorizzarli e per perfezionarsi. Infatti, al termine del rito di iniziazione viene tolto il velo che copre gli occhi del neofita. Ma occorre avere occhi per vedere e mente per capire!

Con l'ammonimento, che stiamo disaminando, il Rituale evidenzia



l'eterna intima contraddizione della natura umana, la contrapposizione degli <opposti>: schiavitù/libertà - tenebre/luce. Il che esige un lavoro costante per liberare lo spirito dell'uomo. Un lavoro senza fine per la ricerca della Verità, attraverso una scala graduale infinita, dove ogni Grado costituisce il presupposto del successivo per concretizzare il progressivo perfezionamento dell'uomo. I gradi simbolici contengono in germe tutto il sistema massonico, ma gli alti gradi sviluppano armoniosamente quel germe, attraverso le diverse allegorie sapienziali che caratterizzano e strutturano ogni Grado.

Le progressive iniziazioni, nella piramide rituale, rappresentano tanti gradini che possono condurre <verso la vera e piena luce> (art. 87 Reg.), in quanto consentono all'uomo di liberarsi dai suoi limiti, o



meglio, dalla prigione che il suo IO logico-storico si è costruita. Le chiavi per aprire tale prigione sono i vari gradi, genialmente concatenati tra di loro purché vissuti con impegno e studio costante, in modo tale da compenetrarsi nella loro profonda filosofia, che mira a formare uomini coscienti e liberi, protesi verso il buono, il bello e il giusto.

La ricerca della Verità, tuttavia, esclude un punto d'arrivo, poiché essa si sostanzia nella ricerca e si coniuga con la necessità del dubbio come metodo critico, ovvero come grimaldello che apre le porte della conoscenza.

Infatti, il ns. rituale ci ricorda che "Ogni concezione dell'uomo è progressiva e di conseguenza relativa, la Libera muratoria non ammette alcuna concezione come definitiva". Tale relativismo afferisce alla gradualità nell'apprendimento, al metodo programmatico e operativo, ma non intacca minimamente la Tradizione Massonica, i suoi Principi e le sue Finalità. Relativismo è anche e soprattutto sfuggire ad ogni tentazione di crearsi degli idoli e dei tabù. "Non farti mai, per adorarle, immagini scolpite. Non farti degli idoli di metallo".

Occorre sfuggire alla logica profana e saper usare gli strumenti dell'Arte (la cazzuola, la livella, il compasso, il filo a piombo ecc.) per lavorare bene la malta e i mattoni se si vuole riuscire a costruire il proprio Tempio. Ma qual'è la filosofia fondamentale del 4° Grado che lo caratterizza nella progressione della piramide?





Conducetelo innanzi all'Ara dell'Alleanza: il candelabro delle sette luci lo illuminerà

Roma, 21 febbraio 2014 A.D.

P

otentissimo Re Salomone, il tema su cui siamo chiamati a riflettere questa sera è il candelabro delle sette luci. L'iniziazione al IV grado contiene elementi simbolici e rituali, che - per un verso, evocano le iniziazioni dei Gradi precedenti, al fine di evidenziare la continuità progressiva del percorso iniziatico; - e, per altro verso, con la loro nuova connotazione introducono nella dimensione simbolica che caratterizza la ricerca del IV grado. Come Giano bifronte con una faccia guarda al passato e con l'altra al futuro. Non a caso questo capitolo è denominato Giano. E Giano è il Dio dal doppio viso che presiede alla marcia ascendente e poi discendente del Sole, all'inizio e alla fine. Preposto alla guardia delle porte (janua) e dei passaggi (Jani), per custodire entrata e uscita, per rivelare i misteri agli spiriti eletti o nasconderli ai profani indegni di conoscerli. Genio di tutti i principii, tanto degli anni quanto della vita. Ed infatti, tornando all'iniziazione, non sfugge come essa ci ricordi quella del I grado, nella quale il profano ha gli occhi coperti da una benda, compie i viaggi rituali; poi gli viene tolta la benda; chiede la luce e questa gli viene concessa. Nel corso del rito di iniziazione

al IV Grado, il Maestro Massone, con il volto coperto da un velo che ne offusca la vista, viene condotto nel Tempio, arredato in modo diversa da quello a cui era abituato. Qui il lutto per la morte del Sublime Maestro lo avvolge e nell'Ara è conservata l'urna che ne contiene i resti.

Il Maestro Massone, così come avvenne nel Gabinetto di Riflessione per il profano, viene avvisato e ammonito sui doveri che dovrà assolvere nel prosieguo del suo percorso e messo in guardia sui rischi che corre chi resta ancora imprigionato nella profanità, praticando la vanità e l'ambizione in luogo della virtù e dello studio. Il Maestro Massone, che ha esercitato le proprie capacità nell'uso del compasso, compirà senza timore i prescritti tre viaggi durante i quali capirà che l'unico dovere che ha è quello di ricercare la verità, abbattendo ogni idolo, ogni pregiudizio, ogni superstizione, ogni menzogna, eliminando quel velo che gli offusca la vista.

È in questa fase che il Maestro Massone, viaggiando tra "tra la schiavitù e le tenebre", cerca ancora la Parola perduta, che non è stata ritrovata. Il candidato chiede comunque di potersi elevare e quindi Adonhiram, ora a capo della costruzione del Tempio nel supportare Re Salomone nella sua opera, ordina al M. d C.: "Conducetelo innanzi all'Ara dell'Alleanza: il candelabro delle sette luci lo illuminerà".

Il candelabro dalle sette luci, o Menorah, altro non è che il simbolo della luce spirituale e del seme della vita. Di conseguenza dona forza al M. S. e rappresenta il "Dono di Verità". Simboleggia lo sviluppo armonico delle sue capacità, permeate di pensiero ed azione. Mosè pose il primo di questi candelabri nel tabernacolo e lo realizzò secondo le istruzioni divine impartitegli. Da quel giorno il candelabro ha arredato il tempio ed è stato parte dell'incompiuto Tempio di Salomone. Oggi il





candelabro arreda il nostro tempio, il Sancta Sanctorum, e qui è conservato insieme all'urna inviolabile che contiene i resti del Sublime Maestro.

Sono molti i significati simbolici che sono attribuibili al candelabro delle sette luci. È luce divina: la luce centrale può essere interpretata come il sole ed i sei bracci i pianeti che gli ruotano intorno, a significare che la Menorah è l'emblema della volta celeste, sintesi della gloria del Grande Architetto (Ad Universi Terrarum Orbis Summi Architecti Gloriam). La sua immagine materializza la Creazione, che crea per emanazione, irradiandosi dal punto focale, che è insieme inizio e fine d'ogni cosa esistente, apparente molteplicità ma sostanziale Unità. La luce centrale è splendente, evidente, presente ed attiva nelle altre luci dei singoli bracci, ma conserva la sua luce originaria senza alterazione: rappresenta il punto di partenza che è Dio e la Sua manifestazione terrena che è l'Umanità. Nell'accendere e nello spegnere il candelabro, il Potentissimo segue un movimento circolare che evoca molte essenze dello spirito umano. Simboleggia, appunto, il moto dei pianeti intorno al Sole, e sta anche a sottolineare la vastità degli opposti e delle contraddizioni degli uomini; ma anche la forza che unifica e compatta tutta la creazione; sottolinea le prevaricazioni e le ingiustizie che nel mondo profano cercano di limitare la libertà, ma allo stesso tempo unifica il tutto sotto la forza del fuoco e della luce che tutto illumina e rende radioso.

Il candelabro comporta altri significati, sintetizza in sé la potenza del numero 7, che esprime la globalità, l'universalità e l'equilibrio perfetto. Questo numero è stato considerato fin dall'antichità un simbolo di perfezione: rappresenta il progresso cui tende la natura umana tentando di unire il ternario divino con il quaternario terrestre, la duplice natura fisica e spirituale, umana e divina.

È quindi l'espressione della mediazione tra l'umano e il divino, che porti ad una nuova ontologia dell'ESSERE, laddove si crei una coincidentia o complexio oppositorum, ovvero una perfetta armonia tra la parte razionale dell'uomo e la sua parte emozionale. Il che poi coincide con la finalità esoterico-iniziatica di trasformazione radicale dell'uomo, attraverso l'unione sapienziale degli opposti, sconfiggendo il minotauro che è in noi!

Il lavoro di perfezione va compiuto nella pienezza della LUCE.

Quella richiamata dall'archetipo della menorah, a

simbolo della tradizione sapienziale, che illumina il neofita nel suo nuovo stato coscienziale; e quella del Sole, simbolo vivente ed operante del GADU, che rischiarare le intelligenze. Infatti, i lavori iniziano quando le tenebre si sono dileguate davanti all'aurora e la grande luce risplende nel Tempio.





Fratello ricevendovi nella qualità di Maestro Segreto, Vi eleggo custode del Tempio del Signore

Roma, 7 marzo 2014 A.D.

Il rito d'iniziazione si dipana in una serie sintetica, ma al contempo infinita, di collocazioni simboliche del Maestro sottese a impartirgli insegnamenti morali e filosofici che lo possano guidare lungo il periglioso cammino della conoscenza.

Nella fase finale del rituale di iniziazione, dopo essere stato ammonito sui molteplici doveri ai quali deve attenersi, e dopo aver prestato il giuramento, il neofita viene ricevuto nella qualità di Maestro Segreto ed eletto custode del Tempio del Signore. È evidente che il rituale, per poter arrivare all'animo degli iniziandi e per suscitare intuizione ed immaginazione, si riporta alle misteriosofie dell'antichità, in quanto con il loro simbolismo sono più idonee delle parole a trasmettere insegnamenti morali, talché ricorre ancora al mito di Hiram e della costruzione del Tempio, già vissuto nel 3° Grado. Il primo quesito che ci assale è se il M.S. è custode di un Tempio che completerà ed abbellirà o di un Cantiere?

Invero, a seguito della morte di Hiram, Re Salomone, dopo una inevitabile esigua sospensione dei lavori di costruzione del Tempio, ne affida la direzione ad Adònhiram, già assistente del Maestro, esperto nella scelta dei materiali e attento sorvegliante dei lavori. Re Salomone crea un collegio di Maestri che eleva al rango di Leviti, composto di sette membri, per l'edificazione della Casa dell'eterno. In sostanza, nemmeno la morte di Hiram ha interrotto i lavori. Il principio etico che se ne ricava è che nulla deve distrarre dal lavoro doveroso e programmato, nemmeno il lutto per il Maestro, poiché la costruzione deve proseguire. Gli addetti ai lavori sono tutti maestri, passati dalla squadra al compasso, e dunque abili artigiani, capaci di scegliere materiali adeguati per ultimare e adornare il Tempio del Signore, con l'abile guida dell'esperto Adònhiram, che prima dell'uccisione di Hiram, aveva scelto i preziosi legnami per il Tempio, sul Monte Libano. Il Tempio non è ultimato se non



è rifinito ed abbellito! E allora, con circospezione e nel silenzio, occorre essere risoluti, costanti e implacabili nell'assolvimento dei propri doveri di costruttori. Occorre scegliere i materiali adeguati per le rifiniture del tempio, rifuggendo da materiali impropri, distruggendo ogni idolo, pregiudizio e superstizione e perseverando nel progressivo miglioramento della cultura iniziatica e profana. Il soffitto, il pavimento e le colonne del tempio sono fatte di cedro del libano. Anche l'altare è di cedro seppur ricoperto d'oro. Il cedro nella leggenda biblica è simbolo di Forza, Bellezza e Sapienza. Nella tradizione ebraica è simbolo di Dio in gloria. Il che sta ad indicare i materiali da usare nella costruzione a cui sovrintende Adònhiram.

Non va dimenticato che Hiram rappresenta lo Spirito dell'Uomo poiché il suo significato letterale è <Vita elevata>, ovvero <Vita dello Spirito>. Il tempio che Salomone costruisce, dapprima con Hiram e poi con Adonhiram e i Leviti, non è soltanto un monumento statico a gloria del GADU, ma una fucina operativa, una via di elevazione umana da percorrere insieme.

E tuttavia, il Tempio, seppur incompleto, parato a lutto, come nel 3° grado, contiene le spoglie del Maestro ritrovate sotto l'acacia. E allora, il M.S., oltre al compito di costruttore, deve assolvere anche quello di custode dell'urna e di tutti gli ornamenti del Tempio?

Come il Costruttore custodisce l'opera realizzata e le tecniche di costruzione, così anche il M.S. deve custodire ed utilizzare tutto il patrimonio sapienziale tradizionale, che l'allegoria del Tempio evidenzia, quale strumento per il suo perfezionamento interiore. Un siffatto arduo compito può essere svolto solo da persone che abbiano dato prova di fedeltà, obbedienza, costante lavoro. Per indicarci questo complesso valoriale, il rituale ci riporta ancora alla simbologia biblica, all'archetipo dei Leviti, che si contraddistinsero per la loro fedeltà a Dio. Essi avevano rifiutato di adorare il vitello d'oro e appoggiarono Mosè trasportando scalzi l'Arca dell'Alleanza, fedeli alla religione dei padri e senza ricevere alcun compenso, se non il privilegio di servire Dio. Per questo furono scelti per costruire il tabernacolo e fu loro affidato il ruolo di custodi del Tempio, nel quale solo i sacerdoti potevano entrare, mentre tutti gli altri restavano fuori. Essi erano ausiliari dei sacerdoti. Spettavano a loro anche l'amministrazione della giustizia, la purificazione del Tempio, la supervisione dei suoi tesori e l'insegnamento al popolo.

Il contesto simbolico testé introdotto ci impone di

chiederci se per essere eletti M.S. occorre avere delle predisposizioni che non tutti i massoni hanno. Sul piano antropologico, l'uomo contemporaneo si è creato lo stereotipo, ovvero la convinzione secondo cui ciascuno ha diritto di ricoprire qualsiasi ruolo nella società, nel mondo e nelle istituzioni, basta che lo voglia e attui un po' di cortigianeria e di marketing; senza badare al fatto se possiede la capacità di svolgere quel ruolo; senza comprenderne i doveri e la fatica, che ne conseguono e che vanno assolti; senza badare ai risultati e senza alcuna responsabilità. Tale stereotipo ha impoverito l'uomo, tutte le istituzioni e la società.

Nel caso in esame, i doveri e il compito che gravano sul Neofita ci indicano che non tutti i Maestri hanno adeguata predisposizione per:

- dedicarsi allo studio costante, con fedeltà ed obbedienza, nel silenzio;
- diventare Leviti e dialogare col trascendente.

- combattere con costanza gli assassini dello spirito, quali: passioni, idoli, pregiudizi, menzogne, aberranti ideologie e concezioni, per praticare con sincerità la ricerca della verità. Il che è la vera essenza del Grado.

L'iniziazione è una scoperta di ciò che è nascosto e che bisogna scoprire da soli, attraverso il metodo che viene indicato dalla Tradizione. Il che non è alla portata di tutti.

"Ho scoperto una verità profonda, difficile, accessibile solo ai saggi. Questa dottrina non può essere capita da coloro che sono pieni d'odio e di desideri, è misteriosa, profonda, inaccessibile alle menti volgari (buddha).





Il nostro lavoro è costante come il lavoro del solitario, che nel silenzio analizza nella sua mente i propri pensieri

Roma, 21 marzo 2014 A.D.

Il tema di questa tornata si colloca nell'incipit del rituale d'iniziazione, a seguito di una compiuta illustrazione della condizione coscienziale in cui si trova il Neofita e degli ardui obbiettivi che si deve porre, avendo liberamente e spontaneamente chiesto di essere ammesso fra i MM.SS.. La nostra riflessione deve preliminarmente concentrarsi sul significato e la portata simbologica della locuzione contenuta nel rituale < lavoro costante >.

Invero, viene tracciato un percorso abbastanza rigido e incalzante, coerente con le finalità massoniche che vengono espressamente indicate.

Dapprima, il Potentissimo sgombra subito il campo da ogni riserva mentale che il Neofita può avere, avvertendolo che è "entrato in un Tempio che fu radioso e che gli empi hanno gettato nelle tenebre e nel lutto", evidenziando immediatamente lo scopo del lavoro massonico,

che, per l'appunto, è quello di eliminare le tenebre dell'ignoranza e delle sterili passioni per rendere radioso il Tempio interiore; per poi intimargli con estrema franchezza "Se voi credete di trovare in questo luogo soddisfazione alla vanità, all'ambizione, potete ritirarvi: eviterete di andare incontro a delusioni".

Subito dopo, viene chiarito lo scopo individuale da perseguire o meglio l'utilità da conseguire con il lavoro, ovvero < gioire della serenità del saggio >, attraverso lo studio, l'esaltazione della virtù e la liberazione del nostro Io dalle passioni, dall'ignoranza, dal fanatismo e dall'ambizione, che possono avvilirlo ancora. Infatti, la Libera muratoria è fatta per liberare lo spirito dell'uomo e fornire all'umanità uomini resi abili dallo studio e implacabili dal dovere. Il che implica una vera e propria lotta che ci attende e, come tale, esige una fatica costante, aliena dall'indifferenza e dal capriccio, che



solo uomini provati e risoluti possono affrontare. Ne consegue che l'attività che dobbiamo svolgere inevitabilmente si sostanzia in un vero e proprio lavoro, ovvero nell'esplicazione di ogni energia e facoltà intellettuale volta direttamente e coscientemente alla produzione delle utilità predette per godere della serenità del saggio. Questa è la giusta mercede agognata!

Ulteriore argomento di riflessione è dato dal diverso andamento dei lavori nella Loggia di Perfezione rispetto a quello svolto nella Loggia Simbolica, ovvero dal lavoro solitario, nel silenzio e nella meditazione.

Tale condizione, solitaria e nel silenzio, ci appare come una necessità determinata dalla particolarità del lavoro da svolgere, come già illustrata, ovvero dalla necessità di liberare il nostro IO dagli assassini dello Spirito, dalle sovrastrutture e dagli stereotipi indotti, attraverso un processo alchemico di trasformazione della coscienza razionale dell'IO nella coscienza del Sé (Jung). Il che richiede circospezione ed una osservazione costante su di noi e, dunque, un lavoro solitario, nel silenzio della meditazione, perché attiene al ns. Ego, nel quale

dobbiamo individuare i limiti egoici e liberarcene. Consapevoli che il silenzio è suprema virtù pitagorica che nella meditazione prepara gli uomini agli eventi della vita ed alle grandi opere dell'avvenire.

La trasmutazione dell'Io nel Sé esige la capacità di passare dal mondo fenomenico a quello noumenico e, dunque, si sostanzia nell'acquisizione della capacità intuitiva (intueor), ovvero di guardar dentro di sé e delle res, attraverso il metodo indicato dal rituale, onde è che studio/meditazione/obbedienza/fedeltà richiedono necessariamente costanza e silenzio. Non a caso il rituale ci invita alla meditazione nel silenzio, alla osservazione consapevole e costante di noi stessi. Le allegorie che ornano il tempio, la chiave d'avorio, l'occhio aperto e vigile circondato da una raggiera d'oro sono tutti simboli che indicano il Silenzio e il Segreto iniziatico. Sono questi l'allegoria fondamentale del IV grado, poiché il primo è lo strumento primario e il secondo è il fine da raggiungere, superando ogni ostacolo che si frappone tra noi e la verità. Ne consegue che la virtù del silenzio è capacità di ricerca interiore e di conoscenza di sé, per la liberazione dell'Io e la formazione della coscienza individuale e della propria personalità.

La ritualità massonica offre gli strumenti per la ricerca del Segreto, che per sua natura è inviolabile ed intrasmissibile e, come tale, può essere solo intuito.

Ma come si concilia il lavoro in catena con il lavoro solitario, il silenzio e la meditazione? Questo e gli ulteriori quesiti suscitati dalla tematica testé introdotta saranno oggetto di riflessione dei Fratelli che vorranno dare il loro contributo.





Vi insegni con la sua chiave d'avorio la circospezione ed il silenzio

Roma, 16 maggio 2014 A.D.

P

otentissimo Re Salomone, prima d'introdurre il tema di questa tornata appare utile rilevare che il rituale è un complesso sistema simbolico, e va studiato e interpretato con adeguati criteri ermeneutici, quali quello sistematico e quello simbolico/ funzionale.

Il sistema costituisce la struttura del rituale stesso e nel contempo una metodologia operativa offerta al M.S. per il suo difficile lavoro, ovvero una pluralità integrata di precetti comportamentali e operativi, funzionali alle finalità massoniche; il simbolo è qualcosa di visibile che rimanda a qualcosa di invisibile e di autonomo; esso è un termine, un nome o una rappresentazione che possiede connotati specifici, al di là del suo significato letterale e convenzionale, e che implica qualcosa di vago, sconosciuto e difficilmente accessibile, talché – per dirla con Jung - la mente che esplora il simbolo viene portata a contatto con idee che stanno al di là delle capacità razionali.

In applicazione di detti criteri, è agevole rilevare il seguente quadro sistematico simbolico che sostanzia il tema di questa tornata:

Il Rituale ha già tracciato il percorso

iniziatico-esoterico del neofita, ha acquisito la sua dichiarazione di consapevolezza sulla reale portata del compito che l'attende, ha concesso la prestazione del giuramento e la sua conseguente nomina a M.S. e, solo dopo, procede alla vestizione con il collare. La vestizione non è mera decorazione o forma, ma è sostanza interiore, infatti svela e precisa il significato simbolico del collare cui è appesa la chiave d'avorio, proprio con l'ammonizione "vi insegni con la sua chiave d'avorio la circospezione e il silenzio", poiché l'*habitus* interiore del M.S. deve essere la circospezione e il silenzio in quanto funzionali alla sua attività speculativa e alla sua complessa ricerca.

La chiave è un simbolo richiamato in tantissime ritualità fin dai tempi degli antichi egizi, che spesso rappresentavano Iside e Osiride con una chiave in mano, per arrivare alle più "recenti" rappresentazioni di San Pietro che possiede quella del Regno dei Cieli. Ma a cosa serve una chiave? Se non ad aprire o a chiudere qualcosa, ovvero l'urna della tradizione esoterica e dei segreti sapienziali o le porte che





conducono alla verità!

Il gioiello del grado è rappresentato dalla chiave d'avorio, simbolo di purezza, con al centro la "Z" (luce); la stessa chiave è raffigurata sull'urna cineraria e si presenta come sinonimo della parola perduta.

L'urna simbolizza la verità nascosta. La chiave è lo strumento per aprirla o chiuderla ed ovviamente è detenuta dai Leviti, i quali devono difendere i segreti dell'Arte, che non possono disvelare a chi non è in grado di comprenderli. Infatti, prerogativa centrale del grado è mantenere il Segreto.

Il M.S. quando riceve il collare con questo simbolo ha di fatto appena varcato una soglia che lo ha condotto dalla Camera di Mezzo al luogo dove oggi ci troviamo, il "Sancta Sanctorum" nel quale è segretamente conservata l'urna con le spoglie del Sublime Maestro. Questa è la seconda sepoltura di Hiram che dovrà essere tenuta nascosta e protetta, compito affidato proprio al M.S..

Ed ecco che la circospezione ed il silenzio saranno le qualità che il M.S. dovrà sviluppare per poter svolgere il proprio compito. La valenza allegorica dell'occhio vigile circondato da una raggiera d'oro rimanda alla Circospezione, perché il M.S., con cautela e prudenza, dovrà vigilare su questa particolare zona del Tempio alla quale gli indegni non dovranno nemmeno avvicinarsi. Senza questa virtù nessuna costruzione, anche interiore, sarebbe possibile. Secondo la Legenda di Hiram, Re Salomone ritrovato il Maestro morto, dà una degna sepoltura ai suoi resti, riavvia l'opera di completamento del Tempio che si era interrotta e quindi fa giustiziare gli assassini. Il Tempio

ora è completato nella sua struttura principale ed i lavori proseguono per poterlo adornare ed abbellire. Ma i cattivi Compagni sono ancora alla ricerca delle spoglie di Hiram: la menzogna, l'ignoranza e l'ambizione tenteranno sempre di minare le fondamenta del Tempio. Il M.S., eletto Custode del Tempio, dovrà vigilare. Senza la massima circospezione non è possibile individuare e fare giustizia degli assassini dello spirito, che si annidano tra sovrastrutture, stereotipi, archetipi mal interpretati, condizionamenti, errata comprensione della realtà che ci circonda. Senza circospezione e meditazione non appare possibile diradare le tenebre del mondo fenomenico per ricercare quello noumenico! E non è nel clamore che si può prestare la massima attenzione nello svolgimento della ricerca, ma nella meditazione e nel silenzio. Non più il silenzio fisico che era imposto all'Apprendista nel 1° Grado della Massoneria Azzurra, ma un silenzio animico. È questo un silenzio superiore; non è un silenzio imposto, ma un silenzio voluto, un silenzio che aiuterà il MS a sviluppare quel passaggio dal materiale verso lo spirituale mediante lo studio introspettivo del proprio Io, per rimuovere le storture egoiche e ritrovare la propria anima. È un silenzio che aiuta il M.S. a sviluppare la meditazione che potenzierà le sue capacità di apprendimento. Chi deve apprendere, deve imparare ad ascoltare ed a capire in silenzio. Non è un rifiuto della parola, ma vuole e deve essere un incitamento al miglioramento delle capacità di ascolto di se e degli altri, di disponibilità e di maggiore ricettività, senza influenze esterne che ne potrebbero falsare le sensazioni.

Il Silenzio è strettamente correlato al Segreto

Il silenzio è un modo di trasmettere una influenza spirituale. Il che avviene con la percezione delle verità invisibili nascenti dalle allegorie rituali e simbologiche, nonché con l'eggregore che si forma con il lavoro in catena e con il confronto tra i Fratelli. Ma si tace anche per dire che si è davanti a qualcosa di inesprimibile con le parole, che è possibile percepire e completare solo con il silenzio. La verità non si trasmette, ma si mostrano, a chi ne è degno, i mezzi per arrivare a conoscerla. L'unica verità appresa è quella che scopriamo da soli.

Il segreto massonico - per dirlo con Lessing- non va confuso con il Mistero, poiché il primo va custodito e difeso, mentre il secondo non teme nulla e si difende da solo. Mentre i misteri si possono analizzare e svelare,





il segreto massonico è qualcosa di indicibile, perché è intuitivo e viene appreso- per dirlo con Casanova- a forza di frequentare la Loggia, di osservare, di ragionare e di dedurre e quando l'ha appreso si guarda bene dal riferirlo a chicchessia, fosse anche il suo migliore amico massone, perché se costui non è stato capace di penetrare da solo il segreto non sarà nemmeno capace di profittarne se lo apprenderà da altri. La chiave è, quindi, il simbolo

che rappresenta questi precetti operativi, tra i molteplici che essa può evocare, e, come tale, è lo strumento che può permettere di aprire o di chiudere quello scrigno dove è custodito il segreto massonico.

Ma la chiave è intera o è spezzata? O si spezza nel momento in cui si tenta di aprire l'urna senza esserne degni e capaci? Lascio queste ed altre considerazioni ulteriori ai Fratelli che vorranno intervenire.





Tristo è l'insensato che afferma il dovere senza comprenderlo

Roma, 20 giugno 2014 A.D.

P

er la migliore introduzione ed illustrazione del tema di questa tornata appare utile ricorrere ad una ulteriore immagine allegorica: il labirinto, segno iconografico che impone l'idea archetipa universale dell'itinerario mentale che ha accompagnato l'uomo nella storia del suo tortuoso cammino di conoscenza. Esso evoca: il disordine, per l'appunto labirintico - un luogo di smarrimento- un sistema ineluttabile di percorsi aggrovigliati. Tale è il percorso iniziatico per la ricerca della verità, che il nostro rituale ci illustra in positivo, predisponendo un sistema integrato di soluzioni che si sostanziano in precetti morali operativi, strumentali per le finalità massoniche, ovvero per rendere nuovamente radioso il Tempio che gli empi hanno gettato nelle tenebre e nel lutto. Il Massone, novello Teseo - con risolutezza e coraggio - munito di spada e del filo di Arianna (la Legge Morale/Tradizione iniziatica), esplora i meandri del dedalo, raggiunge il centro, dove si scatena il duro duello delle due nature,

quella divina e quella bestiale, rappresentato dal minotauro, che uccide per poi raggiungere l'uscita dal labirinto, ovvero la libertà! Una impresa, dunque, titanica che si sostanzia nel fare giustizia dei tiranni o meglio degli Assassini che uccisero lo Spirito, dei vizi e delle debolezze umane. Vizi che pertanto fanno parte del minotauro da uccidere e, dunque, non possono costituire un utile strumento per il Maestro Segreto. Sarebbe impossibile per Teseo uccidere il nemico, se usasse come arma proprio il nemico medesimo! Sicché < tristo è l'insensato che afferma il dovere senza comprenderlo >. L'approssimazione, la mancanza di sincerità, prestare giuramenti per poi non rispettarli, avventurarsi in imprese che si è incapaci di affrontare, vanità, ambizione, ignoranza, fanatismo, indifferenza: sono tutti aspetti del minotauro, che è nell'uomo e che, allegoricamente, rappresenta la parte bestiale e istintiva ovvero la degradazione dell'uomo. Vizi, eterni quanto



l'uomo, che il rituale definisce assassini dello Spirito, i quali vivono ancora e di essi va fatta giustizia.

La Liberia muratoria è fatta per liberare lo spirito dell'uomo. La lotta che ci attende ha bisogno di uomini provati e risolti, resi abili dallo studio, implacabili dal dovere.

Per questo, il monito rivolto dal rituale è duro ed irreversibile, connotato di disprezzo, come può rilevarsi dai termini usati:

Tristo equivale a infelice, malefico, avvolto dall'oscurità, mentre il M.S. cerca la Luce; insensato equivale a senza senno, senza capacità di giudizio o di senso logico, tale da danneggiare se stesso e gli altri, il che può diventare esiziale, attesa la corallità del lavoro massonico.

L'impegno che assume il M.S. non può che esigere una promessa solenne, che deve fondarsi sulla

sincerità, base del lavoro massonico, poiché il nostro lavoro è costante e si imporranno rigorosi doveri. Ne consegue che nell'aspirante M.S. devono sussistere due prerequisiti:

il primo, che il neofita accetti con sincerità l'incarico, ove lo sappia assolvere e portare a termine, altrimenti egli sarà uno sventurato;

il secondo, che affermi il dovere, dopo averne compreso la sua portata, con consapevolezza.

Ma quali sono i doveri che bisogna comprendere?

Il rituale ce li indica:

-Il primo dovere è il sentimento profondo di obbedienza. L'obbedienza è l'origine di ogni energia, la sola arma ben temprata ...il dovere è necessità assoluta davanti alla quale ogni libertà scompare, ogni debolezza è colpa.

-Il dovere comprende l'obbedienza alla Legge che è esaltazione del diritto e condanna della tirannia.

-Il dovere è in noi inflessibile come il destino, inevitabile come l'ora che succede all'ora, implacabile come la morte!

Dovere e Obbedienza alla Legge vanno interpretati con rigido criterio sistematico (rifuggendo dai condizionanti





stereotipi profani), poiché strettamente connessi e strumentali alla Libertà e alla ricerca della Verità.

E dunque! Non asservimento e assoggettamento all'arbitrio di un dominus, che contrasterebbe con il fine massonico di formare uomini liberi!

Non obbligo di tenere un comportamento imposto da qualcuno, a suo piacimento e nel suo interesse, che contrasterebbe col fine massonico di ricercare ed affermare il Dio che è in noi!

Non obbligo di obbedire ad uno Jus positum da chi ha interesse a mantenere ed esercitare un potere, poiché violerebbe il diritto naturale promosso dalla Massoneria!

Ma, DOVERE di LIBERTA', che passa attraverso il dovere dell'OBBEDIENZA alla LEGGE, ovvero al metodo massonico per la ricerca della Verità e per affermare il Divino che è in noi, in ottemperanza al giuramento prestato.

Pertanto, di contro agli stereotipi profani, va detto che l'etica della Libertà è anch'essa etica dell'obbedienza, perché è etica dei diritti nonché dei doveri, senza i quali i diritti diventano arbitrio/caos. E, rimanendo ancora nel profano, non possiamo evitare di rilevare come, a volte, la libertà debba comportare il rifiuto dell'obbedienza per un più alto valore morale; sicché la disubbidienza alle leggi - per dirlo con Socrate - costituisce una più radicale e consapevole obbedienza alla suprema Legge della Libertà.

Lascio ai Fratelli che vorranno intervenire l'illustrazione del significato e della portata dei doveri che il M.S. deve assolvere.



Tavola d'Agape 2013

Roma, 20 dicembre 2013 A.D.

Brevi considerazioni iniziali

Fratelli il rito d'agape che ci accingiamo a compiere insieme ha una evidente valenza sacrale. In catena, ognuno interiormente, ci armonizziamo attraverso l'adesione a un ritmo che ci consente di compiere un rito che, secondo l'etimologia del termine sanscrito, significa conformità all'ordine cosmico. Diventa allora fondamentale e fondante porci in una situazione di silenzio interiore per armonizzarci con il cosmo e la natura i cui elementi sono rappresentati dai cibi che assumiamo, ingeriamo, accogliamo e facciamo divenire parte del nostro essere con consapevolezza in modo che - divenuti sostanza di noi - da energia fisica si trasmutino in energia spirituale.

Tavola d'Agape

Fratelli la parola è amore. Agape, che significa amore, fraterno e disinteressato, è il rito che compiamo ognuno interiormente ma



insieme, uniti attraverso la catena fraterna. Il banchetto d'amore fraterno affonda le sue radici alle origini della nostra tradizione. La immediata interpretazione che ne consegue è quella di pasto vissuto come manifestazione di solidarietà e fratellanza da un gruppo di fratelli, cavalieri scozzesi nel nostro caso e con le nostre peculiarità. Mense d'amore e pasti rituali sono presenti nelle più disparate tradizioni dei popoli e delle scuole iniziatiche. Nella massoneria l'universo simbolico connesso all'agape è profondo e proteiforme: dal pasto rituale che suggella il legame e l'amore fraterno arriva a fare riferimento al sacrificio che compiamo insieme, ognuno in sé trasmutando la materia in spirito. Amore che viene declinato e si sublima nella sua forma più alta: non solo amore verso l'altro, non solo amore per l'altro, ma con l'altro, legati da un sentimento di amore fraterno tenuto acceso costantemente dal dovere.



È proprio questa condizione peculiare che ci tiene l'uno verso l'altro uniti in una costruzione che si slancia verso l'alto, resa salda e coesa da un vincolo d'amore che trova la sua forma di realizzazione mediante la via del dovere, allo stesso tempo imperativo categorico interiore e disciplina che ci uniforma e ci pone tutti in una condizione di uguaglianza dalla base al vertice della nostra piramide scozzese.

Noi non siamo chiamati a prendere ma a dare, per quello ritiriamo la mano con il palmo aperto dal sacco della beneficenza sancendo in questo modo quello che è il

nostro privilegio; attraverso il rito d'agape noi sanciamo e sublimiamo questa disposizione di apertura ponendoci in armonia con il cosmo consapevoli dei suoi ritmi e delle sue componenti con le quali ci fondiamo facendole divenire parte di noi - e dunque noi di loro - e compiendo con un processo di consapevole concentrazione la trasmutazione dalla materia in spirito, pronti quindi a completare il ciclo che dal molteplice riconduce all'unità.

Fr. Oratore U. Longo 9

Luglio scozzese



La via dinamica di perfezionamento dei Cavalieri scozzesi. Tradizione e ritualità, rigenerazione e universalità.

Roma, 3 luglio 2013 A.D.

La via dinamica di perfezionamento dei Cavalieri scozzesi. Tradizione e ritualità, rigenerazione e universalità. Quanto intendo questa sera sottoporre all'attenzione, alla pazienza e all'intelligenza dei Cavalieri scozzesi, dei maestri cooptandi e dei compagni e apprendisti sono alcune osservazioni sulla storia e le finalità del Rito scozzese, nella misura, semplice e limitata, che il tempo e le possibilità di chi vi parla consentono. Il titolo che può suonare – e forse è – un po' composito e altisonante, in realtà risponde all'esigenza, nella sua prolissità, di fornire una sorta di scaletta dei temi cui si vorrebbe fare cenno: la storia e le finalità dello scozzesimo e due coppie di suoi elementi fondamentali: la tradizione e la ritualità, e il processo di rigenerazione individuale e la conseguente ispirazione universale con la proiezione verso l'umanità. Molti sono i contributi verso cui debbo dichiarare un debito per le

parole che sono qui oggi a dirvi, ma un debito di profonda riconoscenza va alla sapiente maestria del Pot.mo Fr. Enrico Simoni i cui studi sono un punto di partenza imprescindibile per chi voglia accostarsi alla storia del Rito.

Non credo sia possibile fare altro che partire dal rituale. I rituali massonici sono profonde ancore di sapienza - lo si sente ripetere e lo si ripete in continuazione - a volte forse troppo assiomaticamente - perché i rituali non sono fatti per essere percorsi in superficie ma per immergersi con tutti i sensi allertati, poiché nella profonda conoscenza dei rituali risiede uno dei più profondi significati dell'esoterismo massonico.

Il rituale del I grado prevede che al recipiendario che ha appena messo piede nel tempio sia domandato cosa sappia della Massoneria: gli viene posta in bocca la risposta: «Conosco la sua storia e le sue finalità». Risposta impegnativa rispetto alla quale dovrebbe venire



spontaneo rispondere «niente»; ogni qual volta si ha il privilegio di partecipare a un rito di iniziazione si può provare, infatti, un senso di disagio rispetto all'apprendista che si è e si continua ad essere perché, se ci si interroga, cercando di utilizzare gli strumenti che la Massoneria mette a disposizione e che mirano a scrostare l'indulgenza e l'approssimazione che pure allignano in ognuno, ci si può rendere conto di quanto poco si conosca della storia e delle finalità dell'istituzione.

Eppure le due cose sono strettamente collegate poiché per avere – ed essere in grado di sostenere - delle finalità è indispensabile sapere cosa si sia e da dove si venga; non può esistere storia del passato slegata dal presente che la indaga.

La ricostruzione storica è un atto rivoluzionario –nel senso etimologico del termine - che si fonda sulla consapevolezza di chi lo mette in opera nel presente per comprendere a fondo la propria identità; sprovvista di questo cordone ombelicale la storia si riduce a vano e inane esercizio antiquario, a necrofilia.

La risposta dell'iniziando è ammantata da granitiche certezze profane appoggiate su esili appigli di consapevolezza: sebbene non è detto che in seguito si riesca mai a cogliere l'essenza della Massoneria, pure sarebbe un risultato non disprezzabile conoscere un poco della sua storia e delle sue finalità, o almeno porsi costantemente questo interrogativo, stimolo primo e fondamentale per quell'operazione di rigenerazione coscienziale che rientra tra le aspirazioni dei massoni e tra i primi doveri dei cavalieri scozzesi.

Nella premessa a un'antologia di Documenti fondamentali della massoneria, del 2008, l'autore, osservava come fosse sorprendente nella tradizione della Libera Muratoria in Italia la: «quasi totale ignoranza delle fonti documentarie di riferimento per l'Ordine muratorio, frutto in gran parte di un atteggiamento di diffuso disinteresse dei liberi muratori italiani tra XIX e prima metà del XX secolo per la storia, per il simbolismo e, in definitiva, per l'identità dell'ordine stesso».

Le cose sono cambiate negli ultimi decenni e come testimoniano una serie di convegni, i numeri della rivista Logos e i lavori del Luglio scozzese, promossi dall'Ispettorato regionale del Lazio, molto è stato fatto in questa direzione.

Tornare alle fonti – non è un caso che si chiamino così – costituisce un'azione rigenerante; perché ogni volta che si ritorna su testi autoritativi – e credo che questa sia un'esperienza comune e condivisa– penso agli Antichi doveri, per es. - si trova sempre qualche spunto vivificante che arricchisce ad ogni nuova lettura. Così, in occasione del privilegio di preparare questo intervento ho potuto leggere o rileggere alcuni testi cardine dell'identità scozzese la cui forza mi ha colpito per la sapienza con cui sono stati creati dai padri e per l'efficacia verso la più stretta attualità, individuale, in merito ai doveri che si hanno come scozzesi, e universale in merito a quelli che il Rito ha verso la Famiglia umana e la sua elevazione.

Attenzione all'idolo delle origini, però; all'ossessione per la ricerca del momento genetico.

In occasione di una breve riflessione sulla storia del RSAA lo scorso anno avevo avuto modo di fare cenno all'aleatorietà, tanto più nel caso del Rito scozzese, di incaponirsi a trovare e prima ancora a cercare un'origine delimitata e concreta - nel senso di materiale, letterale, palpabile - la cui pretesa possibilità di reperimento sarebbe eccezionalmente banalizzante - di più - mortificante di tutto il ricchissimo, complesso, sottile patrimonio di "necessità" che ha portato al prorompere nella storia del Rito scozzese antico e accettato.

Vediamo allora qualche testo fondante l'identità scozzese.

Se, come si sa, il Rito Scozzese Antico e Accettato fa la sua comparsa ufficiale nel mondo il 31 maggio 1801 con l'istituzione del Supremo Consiglio costituitosi a Charleston nella Carolina del Sud, già ben prima si registrano tracce di presenza e azione scozzese



all'indomani della nascita per così dire ufficiale della Massoneria. Secondo lo studioso inglese Bernard E. Jones la prima menzione di un grado scozzese potrebbe risalire al 1730 e sarebbe in connessione con i massoni francesi, forse: «influenzati da coloro che durante i disordini della questione giacobita, fuggirono dalla Scozia per cercare rifugio in Francia [...] il grado scozzese rimane un mistero e tutto quello che di esso si può dire non è altro che congetture. Alcuni ritengono che esso sia da mettere in relazione con un preteso movimento giacobita». Secondo Jones che si rifà a una interpretazione presente anche in altri autori, le fonti dirette dello scozzesismo muratorio non sarebbero da ravvisarsi tanto nella penisola britannica, quanto piuttosto nel continente, in particolare in Francia e in Germania, e/o in America. Una tradizione di studi più recente ha invece individuato la presenza di *Scotch Masons* o *Scott's Masons Lodges* in Inghilterra e in Irlanda negli anni Trenta del XVIII secolo.

La prima menzione sicura di una massoneria scozzese in quanto espressione di gradi addizionali ai tre gradi risale al 1743, quando nelle *Ordonnances Générales* della Gran Loggia di Francia, all'art. 20 si fa riferimento non particolarmente benevolo ad alcuni fratelli che si fregiavano del titolo di maestri scozzesi come segno di distinzione. Riporto di seguito l'art. 20 citato negli studi di Chevalier e Naudon nella traduzione italiana:

«Avendo appreso che alcuni fratelli si presentano sotto il titolo di maestri scozzesi e rivendicano, in talune logge, diritti e privilegi di cui non esiste traccia alcuna in tutte le logge stabilite sulla superficie del globo,

la Gran Loggia, allo scopo di mantenere l'unione e l'armonia che devono regnare tra tutti i liberi muratori, ha deciso che tutti codesti maestri scozzesi, a meno che non siano Ufficiali della Gran Loggia o di altra loggia particolare, devono essere considerati dai fratelli alla pari degli altri apprendisti e compagni, dei quali dovranno indossare le insegne senza alcun segno di distinzione».

Nello stesso torno di tempo, nel 1744, in una nota alla prefazione del libello *Le secret des Franc-Maçons Trahi et le secret des Mopses révélé*, attribuito da taluni all'abate Pérau e da altri al senese Giovanni Bottarelli l'autore parla, cito: «di una voce imprecisata che corre tra i liberi muratori concernente un certo Ordine che chiamano gli Scozzesi, superiore – secondo quanto si pretende – ai liberi muratori ordinari e che possiede particolari segreti. Non mi soffermerò sulla realtà di quest'Ordine, e preferisco ammettere di ignorare i loro Misteri, piuttosto che parlarne a sproposito. Quel che posso affermare positivamente è che se posseggono qualche segreto particolare, ne sono anche estremamente gelosi, giacché lo nascondono anche ai Maestri della Massoneria».

In un'altra opera di quegli anni, *Les Francs-Maçons Ecrasés* del 1746 si fa esplicita menzione di gradi superiori sotto il nome di Architetti o Scozzesi e, a proposito del rituale di iniziazione al grado di maestro aspirante scozzese, si fa menzione di una spada, oggetto molto diverso dai tradizionali strumenti di mestiere e che rimanda a una condizione – o a un'ispirazione – cavalleresca.

Se i testi citati, e in particolare le *Ordonnances Générales* del 1743, lasciavano trapelare un clima di ostilità o comunque di sospetto nei confronti dei maestri scozzesi, poco dopo, nel 1754, il Gran Maestro della Gran Loggia di Francia approvò gli statuti di una loggia modello all'Oriente di Parigi intitolata *Saint-Jean de Jerusalem*, nei quali veniva riconosciuto ai maestri scozzesi un diritto di sorveglianza sulle logge simboliche.

Da questi documenti trapelano alcuni elementi cardine dell'identità scozzese, dalla necessità e il destino élitari, al ruolo di responsabilità e vigilanza della regolarità e centralità iniziatica.

In sintonia con queste notizie riguardanti scozzesi come élite con compiti di garanti della regolarità si pongono gli scritti di Andrew Michael Ramsay.

Un discorso ben più approfondito meriterebbe la figura di Ramsay e i suoi rapporti, giustamente posti



in evidenza da Enrico Simoni, con Fenelon, di cui era segretario, e in generale la contestualizzazione della sua figura nel panorama culturale, ideologico, politico e soprattutto religioso dei regimi assolutistici dei primi decenni del XVIII secolo. Certo i suoi contributi generarono effetti durevoli e reazioni notevoli; per non fare che due esempi egli fu ritenuto da alcuni come l'inventore del sistema degli alti gradi della massoneria scozzese, e da altri il protagonista della congiura gesuitica nella Massoneria...

A proposito di Ramsay segnalo, anche per una prima indicazione bibliografica e storiografica, una tavola recente che si può leggere sul sito del RSAA.

Sebbene egli sia stato autore di numerose opere oggi vorrei rapidamente accennare ai suoi due Discours, il primo, pronunciato alla Loggia di San Giovanni il 26 dicembre 1736, e il secondo pronunciato in occasione dell'ammissione dei Liberi Muratori, versione del 1737 stampata nel 1738.

Su Ramsay e il suo duplice Discours si può osservare come siano momenti di coagulo di alcuni elementi basilari dell'identità scozzese: il legame con la cavalleria e il riferimento alla Tradizione una e antica con i suoi addentellati verso l'universalità dell'ispirazione e azione del Rito.

Un'altra osservazione di non secondaria rilevanza, è da farsi, inoltre, sulla consapevolezza che emerge con assoluta evidenza di dotare l'esperienza massonica e nella fattispecie scozzese della inventio – e lascio il termine latino di proposito, a sottolineare il duplice portato di scoperta, invenzione,

ritrovamento – di un discorso fondativo in grado di fornire il sostrato simbolico e mitico funzionale su cui poggiare le basi ideali, identitarie e di prospettiva di una istituzione la cui essenza non è riducibile all'orizzonte limitato del discorso storico, assolutamente inadeguato a sorreggere, contemplare e custodire il "mistero" massonico, quel «gran niente», secondo la definizione di Federico II di Prussia, che rende l'esperienza iniziatica un unicum incomunicabile ai profani.

Vorrei concentrarmi sul primo discorso, quello non destinato al pubblico e in particolare all'autorità del cardinal de Fleury che avrebbe dovuto concedere il placet alle proposte massoniche di Ramsay, ma pronunciato in una loggia, e dunque più interno e intimo.

Il tono vibrante, rapsodico e fondativo, direi, vale la pena di essere sottoposto alla vostra attenzione anche perché, nonostante il filtro del tempo e del gusto retorico, la sostanza esoterica merita la nostra considerazione più vigile e, indulgendo anche noi alla suggestione della retorica ramsayana, possiamo seguire la sua esortazione ai due sorveglianti di chiudere il tempio e allontanare i profani.

In apertura del Discorso Ramsay dichiara le qualità necessarie per essere membri dell'Ordine dei liberi muratori: «la filantropia, il segreto inviolabile e l'inclinazione per le belle arti». Nel secondo Discorso dell'anno seguente Ramsay aggiungerà una quarta qualità: la «morale pura».

Segue poi un preambolo nel quale è resa esplicita la caratteristica fondamentale della Libera muratoria che la rende unica rispetto pure ai più saggi legislatori del passato, quali Licurgo, Solone o Numa. «La loro base» scrive Ramsay, cito: «non era la filantropia; il falso amore d'una particella di uomini, che abitano un piccolo cantone dell'universo e che viene denominato la patria, distruggeva in tutte quelle piccole repubbliche guerriere l'amore per l'umanità in generale. Non sussiste essenzialmente distinzione tra gli uomini, nonostante la differenza tra le lingue che parlano, tra gli abiti che indossano, tra gli angolini del formicaio che occupano. Il mondo intero è soltanto una grande repubblica, della quale ogni nazione costituisce una famiglia ed ogni singolo un figlio. Signori la nostra associazione fu istituita per far rivivere e diffondere queste antiche massime derivanti dalla natura dell'uomo. Noi intendiamo riunire tutti gli uomini dotati di gusto sublime e d'umore gradevole mediante l'amore per le belle arti, tra i quali l'ambizione diventa una



virtù, l'interesse della confraternita s'identifica con quello dell'intero genere umano».

Non si tratta tanto di belle parole, ma di parole vere, di parole giuste. Sono parole che ancora oggi fanno vibrare, soprattutto se si pensa a documenti e carte come quelle dell'ONU, Unesco e di altre istituzioni sovranazionali rispetto alle quali pure è difficile sottostimare il contributo e l'ispirazione della Massoneria.... Ramsay passa di seguito al versante esoterico e pone in collegamento i misteri dell'antichità e quelli che definisce i «nostri misteri»: «Possediamo altresì i nostri misteri: si tratta di segni figurativi, di geroglifici antichissimi e di parole tratte dalla nostra arte, che costituiscono un linguaggio silenzioso ma eloquentissimo per comunicare a distanza e per riconoscere i nostri confratelli di qualsiasi lingua e di qualsiasi paese. A coloro che sono ammessi viene inizialmente svelato soltanto il significato letterale. Ai soli adepti viene rivelato il significato sublime e simbolico dei nostri misteri». Nella versione del 1737 tali riferimenti al coté esoterico, alla continuità con i misteri antichi e l'esistenza di un esoterismo muratorio, non rivelato ai neofiti scompariranno. Al contrario nel secondo Discorso farà la sua comparsa il riferimento alle supposte origini cavalleresche della libera muratoria, che ebbe una grande eco presso i contemporanei - e direi non solo tra loro... In esso infatti verrà posto l'accento sull'origine cavalleresca della Libera Muratoria da un lato e il casato degli Stuart e la Scozia dall'altro. Non è azzardato ipotizzare come i discorsi di Ramsay ebbero un ruolo di primo piano nell'istituzione di legami e

nessi tra la Libera Muratoria e il disciolto Ordine dei Templari e nella nascita delle «leggende storiche» che ammantarono e ispirarono la proliferazione degli alti gradi muratori a ispirazione cavalleresca e lo «scozzesismo».

Ramsay intende precisare che, cito: la «denominazione di liberi muratori, non deve essere presa in senso letterale, volgare e materiale [...] i nostri fondatori [...] erano invece non soltanto abili architetti che intendevano consacrare i loro talenti ed i loro beni alla costruzione dei templi esteriori, ma anche principi religiosi e guerrieri che volevano illuminare, edificare e proteggere i templi viventi dell'Altissimo. È quanto mi accingo a illustrarvi sviluppando l'origine e la storia dell'Ordine».

È il momento della ricostruzione della storia e delle finalità della libera muratoria. Dopo aver brevemente accennato all'ipotesi che alcuni: «fanno risalire la nostra istituzione ai tempi di Salomone, di Mosè, dei Patriarchi di Noè stesso, o Enoc» Ramsay taglia corto e dichiara che si tratta di un'origine favolosa e giunge a quella che definisce la «nostra vera storia». «Dal tempo delle guerre sante in Palestina» scrive Ramsay, «numerosi principi, signori e cittadini entrarono tra loro in società [...] si accordarono su molteplici segni antichi, su parole simboliche tratte dal fondo della religione [...] qualche tempo dopo il nostro Ordine si unì strettamente con i cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Da allora in poi le nostre logge si denominarono logge di San Giovanni in tutti i paesi. Quest'unione si realizzò ad imitazione degli israeliti che, allorché costruirono il secondo Tempio, con una mano facevano uso della cazzuola e della calcina, con l'altra portavano la spada e lo scudo (Esdra, IV,16)». La spada e l'ispirazione cavalleresca entrano in gioco ed affiancano e completano l'attitudine architettonica.

Differente la versione del primo discorso, dell'anno precedente, quello pronunciato all'interno di una Loggia, qui Ramsay si fa latore di una rivelazione di grande interesse riguardante l'universalità della Tradizione, ed espone la dottrina della Tradizione primordiale e il progressivo degrado del mondo attraverso le varie epoche della storia. Secondo Ramsay la Libera muratoria era: «custode e depositaria della versione più autentica e pura della visione metafisica tradizionale».

Presentata anche in altre occasioni, come ad es. nella lettera a Louis Racine del 1742, tale rivelazione concerne la caduta dell'anima umana staccatasi



dall'unità divina e imprigionata nel corpo ma anelante al *reditus* in Deum, si rifà all'antichissima dottrina orfico-pitagorica e poi ripresa da Platone, dal neo-platonismo e dall'ermetismo alessandrino e quindi giunta all'esoterismo cristiano platonizzante. In questa congerie spirituale il dibattito settecentesco sulle origini della libera muratoria sarà costellato di riprese e richiami ai misteri antichi in un rapporto complesso anche se non conflittuale con la rivelazione cristiana. Nel caso del Discorso di Ramsay non si tratta di parole ingenui, alla ripresa delle Costituzioni di Anderson che presentavano un excursus della storia universale dell'Arte reale, dalla Torre di Babele all'epoca contemporanea, si affianca una progettualità, una profondità e una finalità cosciente, coerentemente inserita in un orizzonte cristiano, a sua volta saldamente ancorato alla tradizione veterotestamentaria e irrorato da echi dell'arte della memoria, dell'ermetismo cristiano e del neostoicismo rinascimentale. Il richiamo alla Tradizione una, e il compito per la libera muratoria della *reductio ad unum*, rimane e si innesta saldamente nella tradizione successiva relativa allo scozzesismo: come possiamo notare nelle così dette Grandi Costituzioni di Federico datate al 1786, ma con molta probabilità apocrife e posteriori, che sanciscono la fusione dei vari riti nel RSAA e recano il titolo di Nuove istituzioni e basi fondamentali dell'antichissima e rispettabilissima Associazione degli Antichi Liberi muratori Uniti. Nella solenne apertura è esplicitamente ricordato che: «Questa istituzione universale affonda le sue radici

al tempo della nascita della società umana». Una simile prospettiva è presente anche nella così detta Circolare ai due emisferi, documento di grande interesse e che può essere considerato un manifesto programmatico del neocostituito RSAA, in quanto fu approvato il 4 dicembre del 1802, appena un anno dopo la fondazione del Supremo Consiglio a Charleston, ma che, per una singolare circostanza, ha avuto scarsa circolazione in seguito. Si tratta di un'idea forza del massimo portata dal punto di vista esoterico, che comporta: «il riallacciarsi alla sostanziale unità della Tradizione e alla sua origine metafisica e metastorica», che la rende costantemente attuale in quanto accompagna l'umanità in ogni luogo e tempo. Ne consegue l'universalità del Rito scozzese e il suo rispetto per la pluralità delle tradizioni, ma al contempo la sua «capacità di saperle trapiantare» come singole espressioni della Tradizione che sta ad esse come un albero rispetto ai diversi rami.

Tale prospettiva, che abbiamo visto essere insita nel RSAA, sin dalla sua genesi gli ha consentito di accogliere e utilizzare nei suoi sistemi rituali e nel suo orizzonte simbolico apporti delle più varie provenienze come elementi arricchenti il lavoro senza che ne venisse in alcun modo turbato «l'asse centrale della propria piramide iniziatica».

E questa è ancora caratteristica saliente del nostro Rito e della più stretta attualità, come possiamo leggere nelle parole di presentazione della homepage sul sito del Rito: «Il Rito Scozzese Antico ed Accettato fa propri gli scopi della Libera Muratoria Universale e, secondo un eclettismo caratteristico della Massoneria Speculativa, realizza una sintesi delle dottrine tradizionali - Alchimia, Cabala, Ermetismo, Rosacrocianesimo, Templarismo, ecc. - che propone allo studio dei suoi adepti nell'intento di stimolarne lo spirito critico in vista del maggiore affinamento della loro formazione iniziatica».

La storia si fonda sulla memoria, la memoria costruisce la storia; lo abbiamo visto a proposito del cavalier Andrew Ramsay, che nel suo progetto di riforma della Libera Muratoria ha delineato alcune prospettive di spessore e destinate ad avere fortuna e sviluppi successivi, a cominciare dalla capacità di sapersi collegare ai fermenti riformatori del clima culturale del suo tempo, e in particolare con l'intuizione dell'importanza di un dizionario universale in seguito realizzatasi con la *Cyclopædia* di Chambers, massone e membro della Royal Society, e nell'*Encyclopédie*



di Diderot. Altrettanto pregni di futuro sono poi da considerare: la sua affermazione di principi universalistici fondati sul diritto naturale per la riorganizzazione delle logge francesi e poi il richiamo alle Crociate e all'ideale cavalleresco «per un'operazione di recupero dell'esoterismo cristiano in chiave ecumenica di religione universale».

In questa prospettiva abbiamo potuto osservare come Ramsay si collochi come collettore e sistematore del sostrato mitico e del repertorio ideologico in seguito ripreso nei documenti e costituzioni fondamentali dell'identità scozzese fino ad arrivare ai nostri giorni e ai nostri compiti.

Abbiamo potuto intravedere – per il poco tempo e la scarsa capacità – come una delle caratteristiche del RSAA sia stata, sin dalle sue fasi genetiche, quella di esercitare un'azione di guida, correzione, esempio e ispirazione all'interno della massoneria, dove confluivano persone con interessi, intenti e confusioni profane, rischiando di trascinare l'istituzione verso la deriva del clubbismo, politico, culturale, sociale; associazionismo di tal fatta, intenti politici, credo religiosi non sono assolutamente sbagliati e nocivi in se, nel coacervo di possibilità che la società offre agli individui, ma non hanno molto a che fare con quello che la Libera Muratoria, e il Rito ancor più, sono per identità e statuto.

Posto che la massoneria e dunque il Rito che ne costituisce una spina dorsale non è «una scuola con finalità pedagogiche, morali o sociali», ma un ordine iniziatico a carattere esoterico, pur tuttavia è lecito – e doveroso – domandarsi come recare Prosperità alla società.

Il trinomio Tolleranza, Unione e Prosperità è sin dalle origini un elemento di distinzione dell'operatività del Rito, esso compare nell'intestazione delle Costituzioni del 1786.

Ieri come oggi è necessario partire dalla formazione di uomini resi implacabili dal senso del dovere, determinati, consapevoli e rigenerati nella progressiva acquisizione di consapevolezza.

Questo si ottiene, non solo con lo studio nell'accezione comune del termine, che pure è necessario – e nel Rito indispensabile – ma con la ritualità e l'operatività reale che porta il massone scozzese in una progressione ascensionale dai Misteri Minori a quelli Maggiori in una crescente espansione coscienziale; sempre però sotto la cifra fondamentale e distintiva dell'essere tutti uguali di fronte al dovere come condizione esistenziale.

Qual è il ruolo sociale e civile (cioè politico nel senso più alto del termine) della massoneria nel mondo contemporaneo? E quale il contributo che i cavalieri scozzesi possono – e devono – apportare? Questa è la domanda cui ogni Cavaliere Scozzese è chiamato a rispondere. Non è ipotizzabile un abbrivio senza consapevolezza, senza capacità di rettificare, cioè di decidere e tenere una rotta e contemplare una prospettiva, sapendo bene da dove si proviene e che cosa ci si propone, in una parola che cosa si è.

Il punto dirimente può essere – a mio avviso, personalissimo e decisamente modesto – la rigenerazione individuale attraverso la catena iniziatica fraterna. Il lavoro inesorabile e ineludibile che ciascuno deve fare per ottenere consapevolezza, all'interno di una struttura che per sua caratteristica intrinseca può vedere avanti e inserire e armonizzare il lavoro e il contributo del singolo. In questo modo la prospettiva è ampia e può contemplare un respiro e un afflato universale, ma sulla base imprescindibile di una rigenerazione individuale, una chiamata alla responsabilità e consapevolezza, in primis verso se stessi, dei singoli. Questo può essere il RSSA e questa può – e forse deve – essere una delle sue non marginali missioni.

Dobbiamo temperare l'imprescindibile anelito alla rigenerazione interiore con l'altrettanto inderogabile necessità di testimonianza etica, culturale, sociale, politica che pure è necessario recare nel mondo profano. Dalle origini è dichiarata questa duplice tensione come costitutiva dell'identità di Cavaliere Scozzesi. Eppure talvolta questa duplice urgenza, questo duplice dovere può essere sentito come



alternativo; rifuggendo dall'insidia della dialettica, del duale, sappiamo bene ed è posto davanti ai nostri occhi, tutti gli occhi, sin dal momento in cui viene varcata la soglia del tempio in I grado come il posto del massone, la sua "patria" sia tra la mattonella bianca e la nera, e come il suo compito sia la sintesi e non la contrapposizione tra tesi e antitesi. L'agire massonico deve essere all'impronta della Tolleranza, Unione e Prosperità, ma esso si innesca solo con l'efficacia iniziatica.

L'anelito, l'urgenza del proprio individuale perfezionamento spirituale e la necessità dell'azione nel mondo si possono – e nel caso degli Scozzesi si devono – armonizzare.

Per concludere, mi viene in mente a questo proposito quanto ho letto in una fonte antica dell'XI secolo riguardo a un religioso impegnato toto corde nella riforma spirituale della società nella quale viveva: scrive il suo biografo e compagno spirituale: «quel che apprese nella solitudine dell'eremo non dimenticò di operare nella sua azione nel mondo»; vale anche per i Cavalieri Scozzesi: quel che apprendiamo – e operiamo realmente – nella nostra azione di rigenerazione coscienziale, nel nostro lavoro iniziatico, non dobbiamo mancare di mettere a frutto nella nostra testimonianza e nel nostro agire nella società in cui viviamo, fedeli all'emblema del Rito "Ordo ab chao" e alla divisa "Deus Meumque Jus".

¹ I. Del Pin, Il Rito Scozzese Antico e Accettato. Lavorare al bene dell'umanità, in Logos, (2009), pp. 95-102, p. 100.

² Documenti fondamentali della Massoneria, a cura di N.M. Di Luca, Roma Atanòr, 2008, p. 7.

³ B.E Jones, Guida e compendio per i liberi muratori, Roma Atanòr 2008, p. 255; sulla questione cfr.: N.M. Di Luca, Le origini del rituale scozzese, in Logos 2008, pp. 6-27, p. 11.

⁴ A. Bernheim, Did Early High or Ecossais Degrees originate in France?, in Heredom, 5 (1997), pp. 87-114; cfr. Di Luca, Le origini del rituale scozzese, cit., p. 11, e n. 5.

⁵ Cfr. Di Luca, La Massoneria. Storia, miti e riti, Roma Atanòr 2000, pp. 65 -66, n. 73.

⁶ Id., Le origini del rituale scozzese, cit., p. 12.

⁷ Id., , p. 66 e n. 75.

⁸ P. Naudon, Histoire, Rituels et Tuileur des Hauts Grades Maçoniques, pp. 42-43; N. Di Luca, La Massoneria, p. 67 e n. 79.

⁹ L. Levirini, Il discorso di Epernay del cavaliere Ramsay, in http://www.ritoscozzese.it/it/atti-e-eventi/tavole/dd_1245_335/il-discorso-di-epernay-del-cavaliere-ramsay ; Cfr. inoltre Di Luca, Documenti fondamentali, cit., p. 68; G.M. Cazzaniga, Nascita della Massoneria nell'Europa moderna, in La Massoneria –Storia d'Italia – Annali, Torino 2006, pp. 11-12.

¹⁰ Di Luca, Documenti fondamentali, cit., pp. 86-103.

¹¹ Ibidem, p. 101.

¹² Ibidem, p. 70.

¹³ Cazzaniga, Nascita della massoneria, p. 14.

¹⁴ Le Nuove istituzioni segrete e basi fondamentali sono attribuite generalmente a Federico di Prussia e al 1786, anche se una serie di motivi intrinseci ed estrinseci per usare termini e criteri propri della disciplina diplomatica – cioè lo studio dei documenti – inducono a ritenerle apocrife. Senza entrare nel dettaglio si può osservare come sia possibile individuare alcuni anacronismi che inducono a porre la redazione di questo documento più prossima alla data in cui furono disvelate, il 1834, piuttosto che a quella che recano del 1786. In particolare riguardo alle considerazioni che vengono condotte sui drammatici turbamenti «gravi alterazioni, cagionate dai grandi sconvolgimenti e dalle rivoluzioni» che pronunciati dal sovrano Federico di Prussia suonerebbero divinatori. Ciononostante si tratta di un documento di primaria importanza perché registra e veicola valori e ideali che si mantennero nella cultura impostazione e nella visione dello scozzesismo. Cfr. N. Di Luca, Documenti fondamentali, cit., pp. 149-156

¹⁵ «Questa istituzione universale, la cui origine risale alla culla della società umana, è pura nel suo Dogma e nella sua Dottrina: è savia, prudente e morale negli insegnamenti, nella pratica, negli intendimenti e nei mezzi: si raccomanda soprattutto per la sua finalità filosofica, sociale ed umanitaria», ibidem, p. 152.

¹⁶ R. Abbondanza, Origini e Tradizione del Rito Scozzese Antico e Accettato, in Logos (2010), pp. 121-130, in part. pp. 124-125

¹⁷ G. Ferrantelli, Tradizione e attualità del Rito Scozzese, in Logos (2009), pp. 88-94, p. 90.

¹⁸ <http://www.ritoscozzese.it/it/>

¹⁹ Cazzaniga, Nascita della Massoneria, cit., p. 11.

²⁰ L. Filippi, Tutti sono uguali davanti alla libera muratoria, in Logos (2010), pp. 131-134, p. 133.



Da Rennes-le-Chateau alla Cappella Sansevero di Napoli: percorsi esoterici – essoterici a ritroso nel tempo

Roma, 10 luglio 2013 A.D.

Tentiamo alcune definizioni

L'esoterismo e l'essoterismo costituiscono due fondamentali elementi del lavoro liberomuratorio. Per questo è importante distinguerli ed evitare gli equivoci creati dal mondo profano, sia quando traveste da esoterici ambienti e materiali che hanno avuto, sin dall'inizio, finalità totalmente esoteriche, e al contrario cerca di rivestire di aspetti puramente essoterici cose che sin dall'inizio sono state concepite con finalità soprattutto esoteriche. I due luoghi di cui ci occupiamo in questo breve saggio ci forniscono esempi interessanti e anche spunti per ulteriori riflessioni.

Il termine "esoterismo" viene adoperato sin dalle prime analisi storico-filosofiche della scuola pitagorica, si sviluppa con Platone e quindi con Aristotele, che è il primo che comincia a darne qualche definizione, contrapponendolo o comunque considerandolo in qualche maniera complementare all'essoterismo o exoterismo. Per semplificare al massimo, questo confronto si basa sulla distinzione tra una dottrina (essoterica) che può essere spiegata a tutti o per lo meno condivisa da chi vi si accosta senza una particolare preparazione, e un'altra (esoterica) riservata a un pubblico più interno, composto da iniziati veri e propri,

(Nota: Il testo è anche il risultato di un lavoro di comune riflessione con i Fratelli presenti alla serata del 16 luglio 2014, che l'autore ringrazia per la loro intensa partecipazione)



o comunque allievi di una scuola e seguaci di un pensiero. Anche la prassi liberomuratoria si rifà a questo duplice binario dell'essoterismo e dell'esoterismo, nel senso che i massoni sono operativi anche nel quaternario, avvalendosi di simboli che in qualche modo possono essere compresi anche dai profani e comunque muovendosi in un ambiente prevalentemente essoterico e fatto di simboli condivisibili, di ritualità che si possono svolgere – almeno parzialmente - anche in pubblico. Invece la nostra attività esoterica - attività iniziatica e tutta interna, si svolge secondo modalità simboliche che non tutti comprendono, comunque secondo linguaggi che sono condivisi soltanto da chi ha intrapreso un determinato percorso; e in ogni oggetto che può avere una dimensione essoterica può esservi anche una dimensione esoterica. La storia dell'esoterismo riceve particolare impulso dal mondo alessandrino – ebraico, quando la cultura greca in qualche modo si incontra con la cultura ebraica, avendo già vissuto la “contaminazione” con la religione isiaca. La dicotomia essoterico – esoterico prosegue con il primo cristianesimo, con la differenziazione tra quelli che seguivano una ritualità pubblica e gli gnostici, che invece si preoccupavano in un modo diverso, più profondo, più riservato, di esaminare la realtà e di elaborare gli insegnamenti di una fede che si andava diffondendo, e che poteva contemplare - almeno nei primi secoli - delle possibilità d'interpretazione che nel tempo si sono perse o si sono affievolite. Il confronto prosegue anche nel Medioevo, coinvolgendo alcuni

Ordini monacali, in particolare l'Ordine Benedettino e poi l'Ordine Cistercense: quindi anche nel monachesimo riscontriamo un pensiero che potremmo quasi definire esoterico, ad esempio proprio quando si comincia a parlare di una particolare forma di milizia - la concezione stessa dell'Ordine Templare - un movimento che viene concepito in ambito cistercense e la cui teorizzazione fa intravedere anche una dimensione esoterica del cristianesimo, che si applica però in un ambito prevalentemente di scontro – essoterico - qual è quello delle Crociate.

Viene comunque fondato un Ordine, e questo Ordine che è contemporaneamente cavalleresco e monastico assume nel tempo, anche al di là della stessa realtà storica, un valore di simbolo, pronto ad essere rielaborato e inglobato in un complesso di tradizioni che vivono nuova vita nel diciottesimo secolo e oltre, fino ad arrivare al centro stesso di tutta la nostra cultura iniziatica, dalla quale poi si svilupperà lo stesso Rito Scozzese Antico ed Accettato.

Dopo i benedettini, i cistercensi e i Templari, e quasi accompagnata da questi movimenti religiosi, si sviluppa tutta la grande scuola dell'Umanesimo e del Rinascimento, che riprende temi esoterici con Marsilio Ficino e con Pico della Mirandola, recuperando in parte gli insegnamenti del terzo e quarto secolo e riallacciandosi a Plotino e all'ermetismo. Alcuni umanisti riprendono motivi esoterici avvalendosi di un particolare repertorio di simboli noti soltanto a una ristretta cerchia: una sorta di vocabolario simbolico, una lingua segreta che soltanto alcuni iniziati conoscono ed è diffusa in ambito europeo. Quindi la corrente esoterica prosegue e arriva anche ai Rosa-Croce nel diciassettesimo secolo, e poi si trasferisce nelle Logge, nel nostro stesso insegnamento, dove ritroviamo contenuti esoterici accanto a una necessità di presenza nella società civile, che è essoterica, perché nulla vieta di poter svolgere anche un ruolo che, se non è politico, certamente è favorevole allo sviluppo civile della società.

Lo sviluppo dei vari sistemi dei cosiddetti Alti Gradi nasce da un'esigenza di approfondimento dell'esperienza esoterica, attraverso la ricerca e la ri/scoperta di ulteriori chiavi di interpretazione. La moltiplicazione delle chiavi di lettura, tuttavia, porta alla confusione e all'ambiguità e consente talora a personaggi, non dotati delle migliori motivazioni, di approfittare della buona fede di chi vuole invece intraprendere un vero cammino iniziatico. Per questo a



più riprese si cerca, tra la fine del diciottesimo e l'inizio del diciannovesimo secolo, di individuare un percorso organico, di costruire una struttura con determinate responsabilità, articolate secondo una progressione che consenta di riassorbire ed innervare in un'unica scuola tutte le tradizioni. La conclusione più diretta e funzionale sarà trovata nella fondazione del Rito Scozzese Antico ed Accettato. Prima di arrivare a questo punto, tuttavia, molte altre strade dovevano essere tentate, ed una di queste fu intrapresa da Raimondo di Sangro principe di Sansevero. Di lui ci occupiamo nella seconda parte di questa breve ricerca: vedremo come ha cercato di esprimere un doppio messaggio essoterico-esoterico e cercheremo di rivivere il suo tentativo attraverso gli insegnamenti contenuti nella Cappella da lui edificata e volgendo lo sguardo anche alle sue investigazioni in campo scientifico. Rennes-le-Chateau e la Cappella Sansevero sono due siti assai utili per analizzare le suggestioni e le contraddizioni del dialogo – confronto – scontro tra essoterismo ed esoterismo. La storia di Rennes consente anche alcune utili riflessioni sul rapporto attuale tra l'Uomo, il Divino e l'Universale.

Rennes-le-Chateau, leggenda, verità e falsità

La mia personale scoperta di Rennes-le-Chateau nasce da un opuscolo di poche pagine, consegnatomi da un Fratello e intitolato "Il serpente rosso": a quel tempo (gli anni Ottanta), ancora Dan Brown non aveva scritto i suoi romanzi, ma la storia del piccolo paese della Linguadoca era già nota. Quanti hanno letto quell'opuscolo sapranno che è fitto di riferimenti e citazioni riguardanti l'interno della chiesa di Rennes-le-Chateau e si inserisce nella "leggenda nera" fiorita attorno al paese, alla sua chiesa e al suo curato. Naturalmente l'opuscolo è un falso ben congegnato, che rientra nel filone dei "segreti non segreti" che caratterizzano la vasta produzione ispirata al sito, alle sue leggende e ai suoi personaggi. Diversi anni fa, armato della mia curiosità e della mia "malizia" massonica sono andato a Rennes, tutto sommato senza particolare preparazione, tranne la curiosità per questo sito che dicevano decisamente insolito. Si prende naturalmente la strada per la Liguria, si arriva a Ventimiglia e poi ci si addentra in Linguadoca. Visto che si passa da quelle parti, consiglio di visitare anche Carcassonne, una zona molto

interessante perché di transito, un punto di passaggio tra la Spagna da una parte e il sud della Francia dall'altra, quindi una zona di scontri e incontri continui, sede di civiltà antiche: i celti, la dominazione romana, i Visigoti, i re Merovingi, i tentativi di conquista da parte degli arabi che hanno portato ai celebri scontri al tempo di Carlo Martello. In seguito la zona ha vissuto la tragedia della repressione dei Catari; a poca distanza da Rennes-le-Chateau si trova Montségur, il luogo dell'ultima difesa dei Catari contro i crociati comandati da Simone di Monfort. Prima di arrivare alla nostra destinazione si incontra un'abbazia, Notre Dame de Alet, distrutta dagli ugonotti al tempo delle guerre di religione in Francia. Qualche anno fa mi è capitato di ricevere da un amico un quadro che rappresentava una bella abbazia tutta in rovina nella campagna francese, e mi piace pensare che si tratti proprio dell'abbazia di Alet che ho visto prima di arrivare a Rennes, dopo aver percorso una serie di strade di campagna prima, di montagna poi. È un bell'ambiente, ma lo sentite anche molto carico di presenze non dico ostili, ma certamente piuttosto inquietanti. È una zona sicuramente arcaica, qualcuno l'ha definita una specie di accumulatore di energie, che in effetti si avvertono: la natura fa sentire la sua forza e induce nelle menti più suggestionabili il sospetto di una presenza addirittura demoniaca. Nei dintorni c'è una pietra che si chiama "Il sedile del diavolo" e in un altro luogo si svolge uno strano culto: la gente appende dei nastri colorati per evocare le divinità del posto. Ancora, per non farsi mancare nulla, c'è la "Fontana dell'Amore", dove si può



fare il bagno pensando di trovarsi in una specie di "Fontana della giovinezza", e via fantasticando. Gli abitanti della zona potranno anche dirvi che nell'antichità, sparse nelle montagne, esistevano diverse miniere d'oro.

Quest'ultima idea dei tesori della zona nasce probabilmente dal fatto che il perenne stato di guerra induceva i più ricchi, nei frequenti periodi di pericolo, a nascondere una parte dei loro averi; senza contare l'usanza dei nobili di farsi seppellire con ornamenti d'oro, né si può escludere l'esistenza di autentiche miniere, che ovviamente col tempo si sono esaurite. Erano queste miniere nascoste che ogni tanto qualcuno, anche nel Cinquecento e nel Seicento, andava a ricercare, naturalmente senza trovare nulla ma dando comunque alimento ad una leggenda che non si è mai estinta. In quest'ambiente un po' particolare, superstizioso, carico di leggende, si è favoleggiato di tesori scomparsi, come il tesoro di Bianca di Castiglia e il tesoro dei Visigoti, forse una parte del bottino di Alarico trafugato a Roma, tanto che qualcuno si è spinto a dire che in queste montagne sarebbe nascosto il famoso candelabro a sette braccia preso dall'imperatore Tito al tempo della distruzione del Tempio di Gerusalemme. Non ci sono mai stati ritrovamenti tanto clamorosi, però ogni tanto qualcosa si trova, una moneta qua o là e quindi l'attenzione e la curiosità crescono.

È in questa terra ricca di leggende e misteri che nel 1852 nasce François Bérenger Saunière, in una famiglia modesta che decide di avviare il primogenito al sacerdozio. Nasce in un paesino di montagna - Montazels - che non è poi tanto distante

da Rennes, e in queste montagne consumerà la sua esperienza umana. Non esistono prove documentali di grandi spostamenti del nostro protagonista: non è assolutamente certo che sia andato a Parigi, ad esempio. Ogni tanto si spostava, ma per altri traffici di cui parleremo. Il giovane vuole fare il prete: è ambizioso, studia, si prepara e alla fine, nel 1885 viene assegnato a questa piccola parrocchia di Rennes-le-Chateau, che era stata un centro antico molto importante, forse l'antica Rhedae ritenuta da alcuni capitale del regno dei Visigoti: se non capitale, sicuramente una delle città di maggior rilievo finché a seguito di ricorrenti guerre venne più volte distrutta e il potere passò alla città vicina di Carcassonne. Divenne così un feudo sempre meno importante, però strategicamente valido, bene arroccata su un pianoro da cui domina la vallata.

Bérenger Saunière era un prete abbastanza reazionario, diciamo poco moderato, che va inquadrato nel suo contesto storico, il 1885 appunto. Da quindici anni soltanto è caduto il Secondo Impero di Napoleone III, si assiste ad una lotta molto feroce tra repubblicani e cattolici, i cattolici sono prevalentemente monarchici ma non vogliono la restaurazione dei Bonaparte. Non gli interessa più, vorrebbero far tornare addirittura i Borboni, sotto la spinta di tutta una corrente di agitatori politici. Il clero è in gran parte monarchico e il giovane Bérenger non si fa pregare: sale sul pulpito un po' sgangherato della sua chiesa di Santa Maria Maddalena a Rennes-le-Chateau e si infervora in una predica - ci sono le elezioni - contro i repubblicani. Chi sono i repubblicani? sono il diavolo e quindi devono essere sconfitti e sottomessi vergognosamente. I fedeli ascoltano e alle elezioni votano di conseguenza. Il prefetto non la prende bene e rimuove il giovane prete focoso. Per qualche tempo Saunière non esercita più la sua "professione" di curato, ma il clima politico è abbastanza incandescente, i paesani si agitano, rivogliono il loro parroco e quindi un anno dopo Bérenger ritorna a Rennes-le-Chateau.

Nel tempo in cui è stato, diciamo, in esilio, ha maturato l'ambizione di fare qualcosa di importante. Chissà, forse vuole diventare vescovo o qualcosa del genere. È un bell'uomo, ha una certa personalità, e al suo rientro si assicura anche i servigi di una giovane perpetua, Marie Denarnaud, che qualcuno immagina abbia avuto anche un rapporto più personale con lui. Sicuramente è una donna che lo influenzerà molto e diventerà assai importante nella formazione della "leggenda" di Rennes e di Saunière.



La prima cosa che il giovane parroco decide è che la chiesa dev'essere completamente restaurata, con molti arredi nuovi; quindi bisogna consolidarla e poi anche naturalmente riempirla di simboli. Ecco tornare l'elemento essoterico, ovvero quello che devono vedere i fedeli per la loro edificazione religiosa. A chi si rivolge a questo punto il nostro parroco? Alla manifattura Giscard di Tolosa. In quel periodo si ricostruivano molte chiese, dopo le devastazioni e l'incuria della Rivoluzione francese e della prima metà dell'Ottocento. Non si potevano restaurare le vecchie statue distrutte, o scolpirne di nuove. Troppo costoso. E dunque prosperò in Francia – e anche altrove, per esempio anche in Italia – una pletora di aziende specializzate nella creazione di statue di santi in terracotta dipinta e altri materiali, basati su una serie di tipologie e immagini ricorrenti. Anche lo stile interno di tante piccole chiese di campagna si uniformò. Chi non tiene conto di questo, all'atto di entrare nella chiesa, può ritenerla carica di simboli massonici o quantomeno esoterici, a cominciare dal pavimento a scacchi per passare alla tante statue che la popolano. È quasi un riflesso condizionato, cominciare a vederla come una Loggia e cercarvi le postazioni dei dignitari. Oltretutto, la prima cosa in cui si impatta dopo aver visto il pavimento a scacchi è un grosso diavolo inginocchiato con un'acquasantiera sopra le spalle. Un diavolo – copritore interno? Di certo è stato oggetto di molte attenzioni, tanto che alla fine degli anni novanta un ignoto vandalo – collezionista – feticista gli ha addirittura asportato il volto originale, e il restauro non gli ha restituito gli occhi di prima, che erano davvero assai penetranti. Sull'eventuale appartenenza del signor Giscard e dei figli alla Massoneria si sono espresse molte ipotesi. Oggi la città di Tolosa ha anche il problema di dare adeguata sistemazione ai materiali della fabbrica Giscard, da tempo chiusa: è un patrimonio di statue di terracotta dipinte a vivaci colori, testimonianza dell'arte popolare dell'epoca. Il compasso che ricorre sulla facciata dello stabilimento, comunque, non è il compasso massonico, ma quello del *Compagnonnage*.

In realtà, cosa ha fatto il buon prete? Ha scelto dal catalogo della ditta Giscard, ed ecco il perché anche di alcune statue collocate in un certo modo, che hanno fatto pensare a topografie sottilmente allusive: e invece, quelle c'erano sul catalogo e quelle ha comprato. Erano in tono e piacevano ai fedeli. Un esempio degli equivoci più volte strumentalizzati per creare l'illusione di un percorso esoterico – che non esiste – può ritrovarsi

ad esempio nel fatto che la statua di San Giuseppe ha in braccio il Bambino Gesù, e di fronte a loro si trova la Madonna, anche lei con un bambino in braccio: questo ha fatto ritenere che il parroco credesse nell'esistenza di un gemello di Cristo. Più semplicemente, nel catalogo della ditta Giscard San Giuseppe e la Madonna erano raffigurati così e il curato non ha fatto fare modifiche. Allo stesso modo si sono volute costruire leggende sulle vetrate della chiesa e sul fatto che i loro riflessi compangano sulle pareti determinati motivi ornamentali solo in certi periodi dell'anno: sono fenomeni riscontrabili in quasi tutte le vetrate delle chiese in Francia, che in base a particolari inclinazioni del sole, che ricorrono in determinati periodi dell'anno, possono provocare riflessi sulle pareti interne, come le famose "mele blu" di Rennes-le-Chateau, artificiosamente citate in una delle pergamene "finte" alle quali abbiamo già accennato e che presto ritroveremo in questo racconto. Esiste piuttosto un altro problema: da dove sono usciti i finanziamenti per la chiesa? Si è parlato di un tesoro sotterraneo, trovato dal sacerdote. Secondo le ultime ricerche questo non è del tutto da escludere: sotto la chiesa potrebbe esserci una cripta, una qualche sepoltura nobiliare, perché quando si misura la chiesa di oggi rispetto alla chiesa del passato ci si accorge che sono stati operati degli spostamenti tali per cui è possibile che qualche passaggio verso il sotterraneo sia stato celato. Tutte le chiese della zona avevano una cripta, assente invece a Rennes-le-Chateau. Del resto, nelle memorie lasciate da Saunière si trova la frase "*Decouverte d'un tombeau*",



e “tombeau” nel Settecento denominava una tomba principesca. È persino probabile che il parroco abbia rinvenuto questa cripta, che in essa vi fossero monete e monili d’oro e che durante i lavori l’accesso alla cripta sia stato nascosto. Di certo, il rinvenimento di un certo gruzzolo in una cripta poi opportunamente nascosta suona decisamente più credibile dell’ipotetica scoperta di “pergamene” nascoste in un pilastro utilizzato per costruire l’altare. Di queste pergamene si è vista solo la ricostruzione e non sono mai comparsi gli originali, e quindi molto probabilmente non sono mai esistite né sono state usate per “ricattare” la chiesa con segreti scottanti sulla vita di Cristo e sul suo ipotetico legame con Maria Maddalena, come in seguito si è preteso. Si è molto discusso, invece, sul commercio di messe attribuito a Saunière, che per questo subì anche un processo. In effetti, per fare cassa il disinvoltato curato aveva cominciato a pubblicare degli annunci, nei quali si offriva di officiare messe dietro pagamento: non era il solo a farlo, lo facevano molti ecclesiastici dall’epoca, la differenza è che le messe non le diceva - non aveva nemmeno il tempo - ma incamerava il danaro, che però non poteva bastare. Tuttavia sappiamo che più di una volta andarono a visitarlo personaggi abbastanza illustri: sin dall’inizio ricevette una grossa somma da una nobildonna del luogo, per cominciare a finanziare le operazioni di sistemazione della chiesa. Molto probabilmente i suoi finanziatori erano monarchici cattolici e alcuni di loro non erano nemmeno francesi: e questa può essere anche una delle ragioni per cui non poté dire, al tempo dell’inchiesta, chi lo aveva finanziato. A parte le noie che avrebbe potuto causare ai suoi mecenati, ammettere di aver ricevuto denaro da personaggi stranieri non sarebbe stato ben visto nella Francia di fine Ottocento.

Torniamo ora alle tante immagini che affollano la chiesa, tenendo presente che l’ambizione del nostro curato era quella di un prete di campagna con grandi progetti, desideroso di creare un luogo che in qualche maniera facesse concorrenza a Lourdes. Il famoso diavolo sotto l’acquasantiera (segno di terra sotto il segno dell’acqua) ha sopra di sé quattro angeli che si fanno il segno della croce, con la scritta par ce signe tu le vaincras, con questo segno lo vincerai, e il segno della croce è effettuato in quattro movimenti (uno per ogni angelo) come si doveva fare secondo gli insegnamenti della “Signora” a Bernadette di Lourdes. Quasi nello stesso periodo, in varie chiese (anche in Italia) ritroviamo diavoli con l’acquasantiera

sulle spalle. Sono immagini che si rifanno anche a leggende locali, se proprio non vogliamo pensare ad allusioni “politiche” al diavolo laico e repubblicano, vinto e sottomesso dalla Chiesa...

E di allusioni a leggende locali è piena la chiesa di Rennes, a partire da quella sul confessionale, riprodotte la storia di un pastorello che aveva trovato un tesoro. Quanto alla via crucis che molti dicono all’incontrario perché procede in senso antiorario; a parte che in diverse chiese di Francia la si può trovare indifferentemente nei due sensi, l’orientamento può dipendere dal punto di vista dell’officiante o dei fedeli, senza particolari significati simbolici. Molto si è discusso sulla stazione nella quale il Cristo con la croce incontra una vedova con un bambino rivestito di un panno “scozzese”, mentre invece si tratta di un panno levitico, senza scomodare alcun “figlio della Vedova”. Non si può certo escludere che Saunière, sempre desideroso di coperture “importanti” non disdegnasse il contatto anche con Fratelli di prestigio; in quel momento la Massoneria francese viveva una transizione delicata, a causa della controversia sul Grande Architetto dell’Universo, la cui invocazione era stata eliminata dal Grand Orient de France, provocando anche gravi scissioni. Questa “laicizzazione” della Massoneria poteva creare problemi a Fratelli che nonostante le scomuniche papali – tenute in poco conto dai cattolici “gallicani” - volevano vivere la loro adesione in maniera non conflittuale con la religione.

In effetti Saunière stava organizzando un piacevole luogo di soggiorno, al quale si poteva arrivare



con facilità dopo essere passati da qualche vicina località termale (Rennes-les-Bains, ad esempio) per passare qualche giorno in meditazione, nella pace della campagna. Infatti, dopo la chiesa, con l'appoggio del vescovo locale, il parroco aveva cominciato a costruire un luogo dove accogliere i visitatori. Dopo aver visto diverse ville nella zona, aveva cominciato a costruire villa Betania.

Perché villa Betania? Perché questo riferimento costante alla Maddalena? Perché operava nella zona del culto di Maria Maddalena, anzi delle tre Marie. Ancor oggi, nella non lontana Camargue si trova una bellissima località che si chiama Saintes-Maries-de-la-Mer, dove tutti gli anni i gitani si riuniscono e fanno una festa speciale, perché devoti delle tre Marie, Maria Maddalena, Maria Salomè e Maria Jacobè e soprattutto di Sara, loro serva, nera di pelle con evidente riferimento alle divinità ctonie preesistenti e alle Madonne nere che si incontrano un po' dovunque, perché i culti antichi sono rimasti nella memoria popolare e su questi si sono innestati culti nuovi che in qualche maniera hanno cercato di convivere con il passato. Il buon Berenger va avanti con i suoi piccoli imbrogli, mettendo in piedi villa Betania, una bella residenza nella quale contava di far arrivare un po' di ospiti illustri: e qualcuno venne, ma molti probabilmente sono stati inventati. Si dice che tra di loro ci sia stata anche una famosa cantante, Emma Calvet, e su questa visita si sono costruite suggestive leggende; si parla anche di un ministro francese e di un principe di casa Asburgo.

La villa viene dotata di un bel giardino, una terrazza, addirittura una voliera per gli uccelli e una torre dove si colloca una biblioteca, non eccezionale naturalmente; ovviamente i libri sono spariti quasi tutti, però sin dal principio doveva essere un posto simpatico dove chiacchierare e intrattenersi tra amici.

Tutto questo comunque ha un costo e a un certo punto al buon curato cominciano a mancare i fondi; e, cosa ancora più grave, cambiano il vescovo e il Papa. Leone XIII consentiva una certa tolleranza è il vecchio vescovo guardava con simpatia alle sperimentazioni di Saunière. Il nuovo papa e il nuovo vescovo mettono il curato sotto inchiesta perché continua a fare dei debiti e si comincia a scoprire il suo traffico di messe. Lo si sospetta addirittura di modernismo. In pratica tutti i suoi progetti vengono bloccati, lo sospendono a divinis e si riduce a dir messa soltanto dentro villa Betania. La situazione migliora quando Pio X passa a miglior vita e, mentre

si sta avvicinando la prima guerra mondiale, Saunière ritorna a fare il curato di Rennes, però certamente non è più la stessa persona e il suo mondo sta finendo. Morirà nel 1917, prima della fine della guerra. A questo punto la storia dovrebbe terminare, perché la signorina Denarnaud, alla quale il curato aveva prudentemente intestato tutte le proprietà, riesce a tirare avanti, nonostante i debiti, grazie alla rendita di qualche terreno. Una donna inquieta, che continua a raccontare a tutti che ci sono tesori nascosti, ed un poco viene creduta, perché in fondo ha aiutato il curato e le sono rimasti alcuni monili d'oro di incerta provenienza (furti nelle tombe? I gioielli della fantomatica cripta?) I paesani più o meno le credono, mentre villa Betania decade lentamente.

Passano diversi anni finché sul posto, poco dopo la seconda guerra mondiale, arriva un certo Noël Corbu, imprenditore di poco successo, che si interessa alla zona forse perché ha sentito le storie delle miniere e dei tesori. Corbu stringe amicizia con la vecchia Denarnaud ed entra nelle sue grazie, al punto che questa lo nomina erede universale, sempre raccontandogli che un giorno lo farà ricco. Purtroppo un infarto improvviso le impedisce di confidargli il segreto delle ricchezze del curato - se mai c'era stato un segreto - e non avendo avuto fortuna in altre iniziative Corbu si trasferisce a villa Betania con tutta la famiglia, trasformandola in albergo ristorante. Per attirare i clienti Corbu "gonfia" la storia del "curato miliardario", si veste egli stesso da prete e si esibisce in vere e proprie "sceneggiate" in paese. La leggenda comincia a crescere:



nel gennaio del 1956 un giornalista locale scrive alcuni articoli, una società di cercatori di tesori si interessa al sito, e negli anni Sessanta arriva sul posto un altro signore, Pierre Plantard, che a sua volta ha un amico, Philippe de Chérisey, nobile ed enigmista dilettante, che lo aiuterà, basandosi sulle storie già costruite da Corbu, a “creare” documenti e pergamene false in grado di avvalorare la fantasiosa teoria di un Bérenger Saunière che, casualmente, scopre che Rennes-le-Chateau, al di là dei tesori, cela segreti in grado di mettere in crisi la Chiesa cattolica.

Corbu voleva fare pubblicità al suo albergo – o forse in parte aveva creduto alle storie della Denarnaud. Plantard invece lavora alla creazione di un’associazione, il “Priorato di Sion”, una sorta di ordine cavalleresco cristiano – esoterico, il cui scopo è di attrarre persone facoltose e influenti e del quale intende essere egli stesso il capo, con l’aiuto di de Chérisey. Una truffa ben congegnata, alla quale si aggrega Gérard de Sède, un avventuriero con trascorsi di destra e poi riciclatosi a sinistra, ammiratore di Tito e vicino ad ambienti surrealisti.

Rennes-le-Chateau e i suoi misteri sono un ottimo punto di partenza per inventare di sana pianta un complicato castello di leggende, basato sui re merovingi che a loro volta sarebbero discendenti della stirpe di “Sang Real” o “Sangraal” nata dall’unione di Cristo e della Maddalena. Per avvalorare questa folle teoria, che ha il pregio di attrarre una parte degli ambienti più reazionari di Francia e sicuramente può far guadagnare denaro a chi ha il coraggio di scrivere libri su libri su un tale argomento, vengono forgiate false pergamene, si scomoda persino il pittore seicentesco Poussin per il suo quadro *Et in Arcadia Ego*, che rappresenterebbe la scoperta della tomba di Cristo (!) ambientata in un paesaggio di fantasia che si vuole identificare a tutti i costi con i dintorni di Rennes. E poi, il paesino era stato o no (forse no) l’antica capitale dei visigoti e poi dei merovingi? E come mai Saunière ha riempito la sua chiesa di tutte quelle strane statue e quei simboli ambigui? L’imbroglio va avanti per oltre vent’anni, basandosi soprattutto sulla figura di Maria Maddalena e sulla teoria che fosse stata la compagna di Cristo, dunque la moglie e la madre dei suoi figli, a loro volta antenati dei Merovingi.

L’intera impalcatura resterebbe una questione solo francese se non arrivasse la BBC negli anni Settanta, persuasa da un altro buontempone, Henry Lincoln, a costruirci sopra ben tre documentari. L’interesse degli

inglesi per questa strana vicenda si spiega con l’ostilità verso la religione cattolica e con l’idea di poter giocare sul particolare del matrimonio di Cristo con la Maddalena e della famiglia che ne sarebbe derivata; un’idea non priva di una certa morbosità. A Lincoln si uniscono altri due inglesi, Michael Baigent e Richard Leigh, che riordinano tutto il materiale e nel 1982 i tre scrivono l’ennesimo libro, intitolato *Il Santo Graal* nell’edizione italiana. Un cumulo di sciocchezze ben scritte e ben congegnate, che parla di una società, il Priorato di Sion appunto, creata nel 1099 e che avrebbe avuto come Gran Maestri, fra gli altri, Leonardo da Vinci e Isaac Newton e intenderebbe installare una nuova dinastia merovingia, discendente da Cristo e dalla Maddalena, sui troni di Francia e di Europa.

Non è il caso di parlarne oltre, soprattutto dopo l’apoteosi dei libri di Dan Brown e dei conseguenti film di cassetta (pieni di suspense e ben interpretati, bisogna ammetterlo); su queste teorie sono state costruite montagne di libri e di pseudo-inchieste, tanto da sommergere la piccola Rennes-le-Chateau e le sue storie di poveri curati un po’ maneggioni. A questo punto, visitare il sito www.renneslechateau.com è come respirare aria pulita, perché finalmente l’intera storia è ricostruita punto per punto.

Così, studiando i documenti autentici e le foto delle quali è ricco il sito, ci si renderà conto che il nostro Bérenger ha solo cercato di fare del suo meglio per qualificarsi in ambito ecclesiastico e mettere in piedi una struttura interessante che potesse durare nel tempo. Solo, il buon curato ha fatto il passo un po’ più lungo della gamba e su di lui è



nato tutto un immaginario collettivo.

Nel frattempo con la scoperta dei manoscritti del Mar Morto e con un'analisi più approfondita sui cosiddetti vangeli apocrifi si è progressivamente scoperto quello che già in passato si sapeva a livello di Padri della Chiesa, e cioè che attorno alla figura storica o immaginaria di Gesù Cristo si erano creati dei gruppi di discepoli, uomini e anche donne, che ne seguivano gli insegnamenti.

Quando questi insegnamenti si sono diffusi nell'ambito dell'impero romano e i discepoli dei primi discepoli o altri che avevano sentito parlare della nuova religione hanno provato a trasferirli in un testo, sono nate varie storie, denominate "Vangeli apocrifi" perché non convalidati dai Concili e dall'autorità ecclesiastica. Alcuni di questi "Vangeli" parlano della componente femminile dei primi seguaci di Cristo, anche perché la componente femminile aveva un aspetto simbolico in più, soprattutto in ambito orientale. L'idea che attraverso il ramo femminile potesse esservi un altro genere di approccio alla divinità era legata a visioni di antichi riti misterici che si collegavano così alla nuova interpretazione del Divino.

Aggiungiamo che in alcune realtà culturali dell'impero romano, da tempo in crisi – pensiamo ad Alessandria e alla vicenda della filosofa e scienziata Ipazia, non a caso martirizzata dai cristiani - si era creata una cultura nuova che pian piano assegnava alla donna e alla sua capacità intellettuale uno spazio maggiore di quanto nel mondo greco-romano alla donna fosse stato in precedenza riconosciuto.

Poteva dunque riscuotere qualche interesse la presenza tra i discepoli di Cristo di una figura femminile, di una Maria che non era la Maria peccatrice identificata in seguito da Gregorio Magno, bensì Maria di Betania, una donna ricca in grado anche di finanziare in parte la nuova fede.

Una tale figura, ovviamente, poteva incontrare interesse in qualche circolo intellettuale avanzato ben disposto verso il cristianesimo, ma non poteva andare d'accordo con la cultura di tipo patriarcale e maschilista che si andava affermando nell'Impero romano della decadenza. La vittoria di questa componente portò al ridimensionamento della figura di Maria di Betania, ma non poté impedirle di entrare nell'immaginario popolare di alcune zone, soprattutto in Francia ma anche in Italia, dove sopravvivono antichi rituali di tipo matriarcale, che a loro volta si rifanno a culti precristiani ancora più antichi.

Riflessioni non tanto marginali

Una figura che ritorna in auge ai nostri tempi, ma ritorna purtroppo polverizzata e immeschinita, e ne approfitto per un'ulteriore riflessione: nel rinnovato interesse per Maddalena, vista però come ipotetica compagna di Cristo, riscontriamo un modo di vedere la divinità molto personale, direi quasi individualistico. La nostra impostazione liberomuratoria ci porta a compiere costantemente un'analisi al nostro interno: visita interiora terrae rectificandoque invenies occultum lapidem. Crediamo in una sapienza interiore e siamo consapevoli dell'esistenza di un principio ordinatore, al quale arriviamo non con la fede ma col nostro ragionamento e con la progressiva identificazione con l'Uno, attraverso quell'intuizione che ci fa sentire più vicini al soprannaturale, a qualcosa che ci trascende ma nello stesso tempo ci comprende. Nel caso della "volgarizzazione", della "materializzazione" del rapporto tra Maddalena e Cristo assistiamo invece ad un fenomeno contrario, perché al mondo globalizzato piace l'idea del Dio che però vive come noi, può avere pulsioni, può avere desideri fisici, può avere moglie, può in qualche maniera mischiarsi a noi, scendere tra di noi. Ciò che vi è di più pericoloso in questa mentalità è che in fondo in fondo un'Autorità non esiste, che siamo più o meno tutti uguali, che siamo davvero tutti globalizzati e quindi anche Dio nelle sue manifestazioni può benissimo avere moglie, e questa moglie non è un Simbolo ma la moglie vera e propria. Niente di più naturale, a questo punto, che



da quell'unione possa derivare una stirpe, una dinastia regale purtroppo estinta oppure, come nel film derivato dal romanzo di Dan Brown, può essere una donna (o un uomo) qualunque. Questo è un massacro di credibilità e di serietà dal quale proprio noi massoni dovremmo dissentire.

Ecco perché in tanti si interessano di luoghi come Rennes-le-Chateau: non per il pezzo di storia di Francia che rappresentano, ma perché sono stati legati artificiosamente ad una leggenda pruriginosa e ambigua, così come è ambiguo e scorretto mettere in mezzo Poussin e il suo quadro, dimenticandosi che il primo quadro intitolato Et in Arcadia Ego è del Guercino, dipinto circa dieci anni prima. Quel quadro è una semplice ed altissima meditazione sulla morte, che può abitare anche nei luoghi più idilliaci, ed offre un'ottima chiave di lettura anche per il quadro di Poussin. Punto. Non c'è nessuna chiave di lettura, non esiste il sepolcro di Cristo, della Maddalena o qualcosa del genere. Sono solo fantasie che però rientrano in una volontà tutto sommato da respingere, perché mira non dico a svilire, ma certo ad abbassare il Divino al nostro livello, mentre invece in teoria dovrebbe essere fatta l'operazione opposta.

Raimondo di Sangro, la Cappella Sansevero e l'opera di un Fratello massone

E qui passiamo al nostro amico e Fratello Raimondo di Sangro. Dico amico e Fratello perché effettivamente a Raimondo di Sangro siamo debitori di parecchie cose: soprattutto per aver realizzato la meravigliosa costruzione della Cappella Sansevero e per aver instaurato per primo la Massoneria nel Regno di Napoli. Raimondo di Sangro, principe di Sansevero (e di molti altri feudi) discendeva da una nobile famiglia della Puglia, di antichissima stirpe: alcuni suoi antenati avevano combattuto nelle guerre al servizio di Spagna e tra questi c'è anche Cecco di Sangro, la cui immagine si ritrova anche nella cappella, con un importante valore simbolico. Al tempo di don Raimondo la famiglia non aveva personaggi di cui vantarsi: il nonno e soprattutto il padre, Antonio, erano personaggi piuttosto discutibili, e Antonio in particolare era una specie di don Rodrigo dell'epoca, al punto di essere costretto ad abbandonare precipitosamente San Severo, costringendo anche i familiari – padre e figlio – a trasferirsi perché persone non più gradite. Antonio, dopo aver girato tutta l'Europa

ed essersi coperto di debiti tornò a Napoli, chiese scusa al figlio per la sua vita scapestrata e si fece frate, lasciando il titolo di principe di Sansevero sulle spalle del giovane Raimondo, a soli vent'anni.

A quel tempo forse il principe aveva già aderito alla Libera Muratoria (magari iniziato in una Loggia militare) anche se c'è chi invece data al 1750 il suo ingresso tra le Colonne. Un dato è certo: Raimondo di Sangro si inserisce in una realtà massonica che già era presente a Napoli, ma che dal suo ingresso riceve un decisivo impulso. Sansevero costruisce una organizzazione che raccoglie i più bei nomi dell'aristocrazia napoletana e anche parecchi personaggi benestanti, che chiedevano di entrare nelle Logge massoniche per condividere l'esperienza con i nobili illuminati e con alcuni importanti uomini di cultura. Il primo momento istituzionale della massoneria in Italia ha luogo dunque nel 1751 con Raimondo di Sansevero e il suo sistema di Logge, guidato da una specie di Super - Loggia da lui stesso fondata, nella quale agiscono i personaggi più importanti, che pratica un proprio Rito, definito Rito Egiziano, mentre le altre Logge praticano semplicemente il rito francese con i tre gradi e con i rituali francesi del Grand Orient de France, con i relativi riconoscimenti. I primi tempi non comportano problemi: ci sono perfino buoni rapporti con il re Carlo di Borbone e con il papa Prospero Lambertini, Benedetto XIV. Addirittura, nella lettera di un corrispondente di Raimondo di Sangro si adombra l'ipotesi che lo stesso Benedetto possa essere stato iniziato in Massoneria e avere addirittura



ricoperto il grado di Kadosch: da questa lettera veniamo a sapere due cose: che nel 1751 si conferivano già in Italia i Gradi di Kadosch e di Principe Rosa+Croce, e quindi era già operativo un sistema di alti gradi arrivato in Italia attraverso le Logge francesi, e che personaggi anche in ambito ecclesiastico erano in qualche modo vicini alla Massoneria al punto di ricevere gradi, magari solo per “comunicazione”. La stessa lettera allude alla frequentazione massonica di un altro personaggio della corte di papa Lambertini (voce naturalmente ancora da verificare): il canonico Pecci, che nella commedia di Alfredo Testoni Il cardinale Lambertini è poco più di un divertente personaggio, ma in realtà sarebbe stato il punto di riferimento del Papa nelle Logge; e questo nonostante una parte della Chiesa avesse già un atteggiamento di estrema negatività nei riguardi della massoneria, a cominciare dai gesuiti presso i quali – altro dato curioso - lo stesso Raimondo di Sangro aveva studiato da ragazzo. Dai gesuiti (che secondo alcuni avevano invece in un primo tempo favorito lo sviluppo della Massoneria, almeno quella vicina alla deposta dinastia inglese degli Stuart) e da alcuni predicatori il Papa si sarebbe trovato praticamente costretto ad emanare, il 18 maggio 1751, la bolla di scomunica nei confronti della massoneria (Providas romanorum pontificum). In tal modo il papa illuminista si allineava con il suo predecessore Clemente XII, in una seconda fase del suo pontificato decisamente meno aperta rispetto alle speranze da lui stesso alimentate in un primo momento.

Tutto questo avviene proprio quando Raimondo di Sangro sta potenziando la massoneria napoletana: egli si viene dunque a trovare in una condizione politicamente molto grave, perché il Papa praticamente proibisce ufficialmente le riunioni massoniche. Però nessun massone in quel periodo, a seguito di quella bolla, soprattutto nel Regno di Napoli, patisce conseguenze concrete, tranne uno di cui diremo. In pratica, cosa fa il principe di Sansevero? Prende l'elenco dei massoni, che comprende la più bella nobiltà di Napoli e parecchi personaggi importanti della cultura e dell'amministrazione, e lo consegna ufficialmente al re. Tutti i massoni lo condannano e lo chiamano traditore: era il Gran Maestro e li ha traditi perché ha consegnato gli elenchi, ma a parte un'ammonizione generica inflitta a tutti, nessuno ne risente. L'unico che deve emigrare è il barone de Tschudy, un giovane cadetto di origine svizzera che viene considerato come il principale responsabile, l'organizzatore, il segretario

generale. Costui parte da Napoli e va a vivere in esilio... a San Severo, nel castello dei principi di Sangro, e di lì comincia a girare tutta l'Europa, fondando Logge e Ordini e scrivendo libri. Sarebbe interessante sapere chi gli ha pagato le spese: personalmente non escluderei un generoso contributo del principe. In realtà, in base ad una lettera dello stesso Raimondo di Sangro, risulterebbe che l'operazione è stata una finzione ben organizzata, per consentire ai massoni di continuare ad operare riservatamente, nascondendosi al volgo, agli ordini religiosi e ai politici ostili (come Bernardo Tanucci, uomo di fiducia del re Carlo di Borbone e del figlio Ferdinando IV).

Insomma, la persecuzione è ufficiale, ma ufficiosamente i massoni napoletani possono continuare a lavorare, tant'è vero che continueremo ad avere Logge a Napoli, nelle quali entreranno in seguito personaggi come Filangieri e Caracciolo, cioè i personaggi che daranno vita anche alla famosa e sfortunata Repubblica Partenopea del 1799 (ma questa, come si direbbe, è un'altra storia...)

Il progetto di don Raimondo, però, è purtroppo naufragato: continua a favorire la circolazione di documenti di carattere iniziatico e massonico, ma si trova impedito anche nei suoi studi di scienziato. Perché Raimondo di Sangro era anche uno scienziato, un ricercatore, addirittura un clinico nel senso che aveva studiato alcune applicazioni scientifiche di assoluta avanguardia: taluno – e alcuni documenti lo proverebbero – arriva addirittura ad azzardare che la causa del suo decesso sia stata la manipolazione di materiale radioattivo. Stava



sicuramente cercando di elaborare delle terapie mediche analizzando gli elementi e avvalendosi di strumentazioni rudimentali; sappiamo che aveva sperimentato diverse forme di invenzioni e di tutto questo suo tesoro di ricerche scientifiche ha cercato in qualche modo di dare la documentazione nella sua Cappella.

Qui davvero ci troviamo di fronte ad un ambiente esoterico travestito con elementi essoterici: una cappella gentilizia dotata di statue bellissime (statue di marmo, non simulacri di terracotta) e i titoli delle statue alludono anche a principi della religione cattolica: lo stesso Raimondo continua a proclamarsi buon cattolico, ma allo stesso tempo tutte queste statue celano aspetti simbolici estremamente interessanti. Solo una, anzi parecchie visite possono far entrare, almeno superficialmente, nel segreto/secreto della Cappella Sansevero; qui dobbiamo accontentarci solo di qualche accenno. Quando si entra dall'ingresso di via De Santis a Napoli ci si trova sopra la testa un uomo armato che esce da un sepolcro: si tratta di Cecco di Sangro, e la statua apparentemente allude ad un episodio della sua vita di soldato. In realtà la sua posizione è quella del Copritore interno e noi ci troviamo all'interno di una loggia francese, e secondo il rituale francese del Settecento ritroviamo un Primo e un Secondo Sorvegliante, che sono le statue del Decoro e dell'Amor Divino. Il Secondo Sorvegliante, in particolare, è un giovane perché tale incarico era rivestito, nella tradizione francese di allora, dal Maestro più giovane di allora.

Continuando il percorso si incontra la statua della Liberalità, che oltre ad offrire delle monete regala anche un compasso, cioè la possibilità di cominciare a orientarsi nel cammino liberomuratorio; dalla parte opposta si trova l'Educazione, cioè la formazione dell'Apprendista, e poi proseguendo sulla destra si incontrano il Dominio di Sé e sulla sinistra lo Zelo della Religione; e andando avanti ancora si trovano la Benevolenza Coniugale, detta anche la Soavità del Gogo coniugale, figure femminili che simboleggiano Virtù e sono contemporaneamente simboli della progressiva sottomissione a un metodo: e quindi la statua del Dominio di Sé rappresenta quello che l'Apprendista deve progressivamente realizzare su se stesso, e il leone che fa parte del monumento rappresenta anche il fuoco che deve divorare la materia nella prima fase alchemica.

Si prosegue, e ci si trova di fronte alla famosa statua

della Pudicizia scolpita dal Corradini, una meravigliosa statua ricoperta da un velo sottilissimo che ne lascia intravedere tutto il corpo. Anche su queste statue velate si è detto di tutto: si è detto che sono state prodotte con dei sistemi alchemici, ma in effetti nello stesso periodo era stata portata ad estrema perfezione l'arte di rappresentare delicatissimi panneggi, eseguiti in modo da sembrare sovrapposti al marmo. Ciò che veramente importa, oltre la sua bellezza, è il significato simbolico ed esoterico della statua: è la verità che deve essere ri/velata dall'iniziato. Non a caso di fronte a questa statua è posta un'altra meravigliosa realizzazione, il Disinganno, che rappresenta un uomo, in questo caso Antonio Di Sangro padre di Raimondo, che si libera da una rete aiutato da una specie di genio (quasi una prefigurazione del ballo Excelsior) che lo illumina, e sta in piedi su tre gradini, i tre gradini del tempio massonico con sotto la quale si trovano dei libri aperti. Non si sa bene come sia stata realizzata la Rete dalla quale è avvolto il personaggio: si è detto anche in questo caso che venne realizzata con un procedimento alchemico, marmorizzando una rete da pesca. Proseguendo arriviamo all'altare, ove è raffigurata una Deposizione: ai due lati due angeli, nelle stesse posizioni del segretario e dell'oratore.

Nella cripta sotterranea doveva essere collocata la figura del Maestro morto, Cristo – Hiram, anch'esso avvolto in un velo che l'iniziato deve essere capace di svelare, per cogliere l'intima essenza della maestria. Tale figura è stata invece collocata al centro della cappella. L'opera è di un giovane



scultore, il Sammartino, e anche in questo caso si è detto che il velo è stato realizzato con un procedimento alchemico. Può anche darsi, tuttavia, che Sammartino sapesse lavorare come il suo maestro Corradini, anche se non si può del tutto escludere qualche esperimento di marmorizzazione dei tessuti, mediante il carbonato di calcio.

Nella cripta sono stati collocate invece le due macchine anatomiche, che rappresentano un uomo e una donna dei quali è stata ricostruita l'intera circolazione sanguigna. Anche su queste macchine si è detto di tutto: le ultime indagini hanno dimostrato che si tratta di magnifici lavori di ceroplastica, ispirati dagli studi sulla circolazione del sangue, studi proibiti in Italia ma leciti in altri paesi, come l'Inghilterra. L'arte della ceroplastica era già diffusa nel XVII secolo: ricordiamo le opere di Gaetano Zumbo, conservate al Museo della Specola di Firenze. Nel caso delle macchine anatomiche si fece ricorso anche ad altri materiali, come lo spago e il filo di ferro, per sostenere i sottilissimi filamenti che rappresentano vene e arterie. Opere che sono state invece interpretate come opera diabolica. Non c'è niente di demoniaco nel lavoro di Raimondo di Sangro, c'è solo il progetto di uno scienziato, di un Fratello, di un iniziato che cerca di lavorare anch'egli al bene e al progresso dell'umanità e ci ha lasciato un meraviglioso tempio come testimonianza della sua dottrina. E, a fianco a questa, la grande opera etnografica della Lettera Apologetica, che analizza la scrittura degli indios del Sud America, nella quale le parole corrispondono a cordicelle colorate di diversa grandezza. Una scrittura complessa, che nascondeva una sapienza antica, della quale si erano occupati anche i nemici (se lo erano veramente) gesuiti, sino ad arrivare a capire – o perlomeno intuire – che non è vero che l'uomo si sia sviluppato soltanto in ambito cristiano-occidentale, o ebraico, o musulmano o di altre culture e religioni: l'uomo è universale, l'uomo è dappertutto e dappertutto può avere la stessa capacità di accostamento al Divino. Questa è la grande novità alla quale alcune componenti religiose non sono capaci di rassegnarsi, fino al punto di dilaniarsi tra di loro.

E allora Raimondo di Sangro lascia quest'ultima testimonianza: l'Uomo è uno dovunque, ed ecco perché nella lapide dedicata a se stesso nella sua Cappella, lapide anch'essa realizzata con ignoto procedimento che ne fa emergere le lettere a rilievo, anziché incise nella pietra, egli si definisce "Uomo universale". Raimondo di Sangro ha compreso

l'universalità dell'Uomo e la sua potenziale capacità, dovunque, di rapportarsi all'Uno e al Divino. Per accostarci al suo pensiero, ci ha lasciato un libro a stampa e un libro di marmo, di pitture e di altri materiali, rappresentato dalla sua Cappella, contenitori entrambi di un messaggio esoterico solo in superficie, esoterico/iniziatico nella sostanza.

A questo punto possiamo concludere – oppure prepararci a ri/cominciare – sulla base di ben altro insegnamento rispetto alle banalità sulle quali ci siamo intrattenuti nella prima parte di questo intervento, che in fondo desidera solo stimolare tutti alla prudenza e al senso delle proporzioni, in un mondo che sembra aver smarrito entrambi.

Bibliografia elementare

Sull'esoterismo:

Pierre A. Riffard, *L'ésotérisme*, Editions Robert Laffont, Paris 1990

Su Rennes-le-Chateau:

Massimo Barbetta, *Rennes le Chateau porta dei misteri*, Edizioni Mediterranee, Roma 2004
 Francesco Garufi, *Rennes le Chateau: un'inchiesta*, Edizioni Hera, Roma 2004

Su Raimondo di Sangro e la Cappella Sansevero:

Lettera Apologetica, ristampa a cura di Luca Torre editore, Napoli 1984 Clara Miccinelli:
 Il Principe di Sansevero, verità e riabilitazione, Società Editrice Napoletana, Napoli 1982
 Il tesoro del Principe di Sansevero, Società Editrice Napoletana, Napoli 1984 E Dio creò l'uomo e la Massoneria, ECIG, Genova 1985

Ispettore Regionale del Lazio

Fr.: Valter Guandalini 33° M.:Agg.:
Cell. 334 6562940 - ispettoratolaziorsaa@gmail.com

Segretario dell'Ispettorato

Fr.: Santino Iafrate 33° M.:Agg.:
Cell. 347 6634850 - ispettoratolaziorsaa@gmail.com

Tesoriere dell'Ispettorato

Fr.: Paolo Romeo 33° M.:L.:
Cell. 334 1416831 - romeopaolo@hotmail.com

Per Bonifici

Ispettorato Regionale del Lazio R.:S.:A.:A.:
Gruppo Veneto Banca (Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana)
Viale Giulio Cesare n. 29/a - 00192 Roma (RM)
Cod. IBAN IT97G0503503206464570042632

LOGOS

Pubblicazione periodica a cura dell'Ispettorato
Regionale del Lazio
del R.:S.:A.:A.:
Numero 15 Anno 2014

Redazione

Piazza del Gesù, 47 - 00187 Roma

Direttore Responsabile

Fernando Solazzo

**Ideazione grafica
impaginazione e stampa**

Vertice soc. cons. a r.l.
www.consorziovertice.com

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 362 del 09/08/2000

Pubblicazione interna gratuita e fuori commercio
riservata ai Fratelli del RSAA a titolo di studio

Finito di stampare: dicembre 2014





LOGOS